

FRIULI NEL MONDO



Aprile 1995
Anno 44 - Numero 487

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

L'Italia sempre meno in Europa

di ALFONSO ZARDI

E' dal settembre 1992, quando la crisi valutaria impose l'uscita dell'Italia dal Sistema monetario europeo, che il nostro Paese va lentamente alla deriva. Deriva monetaria, aggravatasi nelle ultime settimane, che hanno visto un'ulteriore perdita di valore della lira nei confronti delle principali valute continentali — marco tedesco, franco svizzero e franco francese — oltre che del dollaro e dello yen. Deriva sociale, con il persistere di una importante aliquota di disoccupati, sotto-occupati e per lo più giovani alla ricerca di una prima occupazione, mentre negli altri Paesi comincia a consolidarsi la tendenza alla diminuzione del numero dei senza lavoro.

Deriva politica di una società incapace di riformare le proprie istituzioni, incerta sul ricambio della sua classe politica, priva di punti riferimento etici e culturali coi quali sostituire i paradigmi ideologici che ne hanno per oltre quarant'anni scandito i ritmi e bloccato la democrazia.

Di quest'ultima deriva il segnale più recente e visibile è rappresentato dall'esclusione dell'Italia dallo «spazio di Schengen». Con questa espressione viene indicato il gruppo di sette Paesi che a partire dal 26 marzo scorso applicano l'Accordo relativo alla libertà di circolazione in Europa che dà attuazione all'intesa di principio siglata il 14 giugno 1985 in un piccolo villaggio del Lussemburgo. Tale intesa rappresentava il necessario corollario dell'accordo raggiunto tra i Dodici a proposito della realizzazione, entro il 1992, del cosiddetto «mercato unico europeo». Era infatti chiaro che non si poteva assicurare la libertà di circolazione delle merci e dei capitali senza consentire anche alle persone — e non solamente ai lavoratori — di muoversi tra i Paesi membri come all'interno di un solo Stato.

Dieci anni sono occorsi per mettere a punto i complessi aspetti organizzativi di pochi e semplici capisaldi: abolizione dei controlli alle frontiere interne dell'Europa e loro spostamento esclusivamente sui confini esterni, politica comune in materia di visti di ingresso e di concessione dell'asilo politico, cooperazione tra le polizie. E' apparso subito che per ragioni diverse e non necessariamente connesse ad un presunto scarso «europeismo», Danimarca, Gran Bretagna e Irlanda non potevano aderire a questo schema. Italia e Grecia, firmatarie della prima ora hanno invece fatto rapidamente marcia indietro. Per la Grecia, il conflitto nei Balcani, l'afflusso di profughi da Albania e Macedonia e l'incontrollabile mercato nero con la Serbia hanno giustificato una rinuncia accolta con sollievo dai responsabili delle polizie europee.

Ma per l'Italia la mancata partecipazione all'accordo — oggi limitato a Germania, Benelux, Spagna e Portogallo — rappresenta un duplice smacco. E' una confessione di impotenza nel controllare le frontiere, accogliere i rifugiati che lo meritano, respingere invece senza tentennamenti i clandestini e troncare i traffici di manodopera di tutti i tipi, leciti e illeciti. Dopo tutto, che duemila chilometri di coste siano difficili da sorvegliare lo si sa dai tempi dei Saraceni e invece il braccio di mare che separa Otranto da Durazzo è più affollato di Albanesi delle strade di Tirana.

Ma l'esclusione da Schengen è soprattutto difficile da accettare per chi, e sono milioni, già vive in Europa e di questa Europa si sente pienamente partecipe. Forse non con tutti i diritti civili e politici ma di certo con la legittimità che deriva dal lavoro: i nostri connazionali all'estero adesso sono di nuovo persone di serie B, o della «fila di sinistra», quella nella quale si incolonneranno gli «emigrati», non i «cittadini». Per tornare in patria — la propria o quella dei genitori — occorrerà sottoporsi a controlli come si usa con gli estranei. Per rientrare nel Paese dove si vive e lavora, sia il Belgio o la Francia, la Germania o il Lussemburgo, si dovrà di nuovo sottostare a verifiche e attese, giustificare la propria residenza e onestà, lasciarsi scrutare con rinnovata diffidenza.

L'Europa che era stata loro promessa si annunciava di lavoro e di libertà: libertà dall'emarginazione, dagli sguardi di superiorità, dai facili dileggi, dal rancore di chi vede nello «straniero» un ladro di benessere e un perturbatore dell'ordine sociale. Ebbene questa promessa non è stata mantenuta: a milioni di Italiani il lavoro all'estero costa adesso proprio quella libertà di circolazione che prima l'Atto unico europeo, poi il Trattato di Maastricht hanno solennemente sancito. L'Italia che non era pronta per l'appuntamento di Schengen non è pronta per l'Europa, peggio, in quest'Europa rivela di non aver mai creduto sul serio. E adesso che se ne conosce il prezzo, sono gli Italiani all'estero a pagare.



GIULIO QUAGLIO



PITÔR «EUROPEAN»



Tal 1694 un 'zovin pitôr de province di Como, Giulio Quaglio, ch'al veve scomenzât a piturâ a Udin une pizzule loze tal palaz dai conz della Porta, in dì di vuê sede dai ufizzis de Curie Arcivescovîl, al pandeve dute la sô bravure e il so talent naturâl (come che si pò viodi chi parsore) piturant la Capele di Sante Marie dal Mont di Pietât a Udin. Dopo tre secui, la Fondazion Casse dal Sparagn e la Casse dal Sparagn di Udin e Pordenon, proprietariis dal palaz dal Mont di Pietât, e' àn ritignût di ricuardâ chest artist, ch'al à lavorât in diviarsis regjons d'Europe, cun tun prin studi monografic, fat e firmât dal nestri diretôr, prof. Giuseppe Bergamini. Il studi nus fâs cognossi un artist «european», ch'al à piturât unevore, ma che cun dut chel nol è ancjmò avonde cognossût.

(Servizi sul Quaglio e la sô piture a pagjne 4)

Missione «diplomatica» a Bruxelles della presidente Guerra e dell'assessore Viviana Londero

«La Regione ora è ritornata in Europa»

I temi più urgenti e di particolare interesse per il Friuli-Venezia Giulia sono stati esaminati dalla presidente della Giunta Alessandra Guerra e dall'assessore ai rapporti esterni Viviana Londero a Bruxelles in una serie di incontri con esponenti dell'Unione europea. Dopo l'ingresso a tutti gli effetti dell'Austria ed il via alle trattative per l'associazione della Slovenia all'Unione europea, il ruolo e la collocazione del Friuli-Venezia Giulia — è stato detto — hanno bisogno di una rilettura che consenta di ricalibrare le politiche di sviluppo della regione nel nuovo contesto. Questo il motivo che ha portato a Bruxelles il capo del governo regionale a discutere i problemi della regione con i vertici dell'Unione europea responsabili per le politiche regionali, per le relazioni con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, per i trasporti, per l'attuazione dei programmi comunitari e ancora per la pesca e le risorse marittime. Alessandra Guerra e Viviana Londero hanno incontrato anche Emma Bonino, che fa parte della commissione in rappresentanza dell'Italia ed il rappresentante permanente italiano, ambasciatore Perlot.

I rappresentanti regionali — rileva una nota — hanno illustrato «la necessità di accelerare la realizzazione delle grandi infrastrutture di trasporto che valorizzino la parte meridionale dell'Unione europea e che interessano il territorio del Friuli-Venezia Giulia; di tenere in considerazione le conseguenze per la regione del negoziando accordo di associazione con la Slovenia; di coinvolgere la regione nell'individuare ed affrontare i problemi specifici dell'area frontaliera e le conseguenze degli accordi di associazione e cooperazione con gli stati contermini; di valutare la possibilità di finanziare un progetto pilota comunitario rivolto alla «regione dei tre confini» (Friuli-Venezia Giulia, Carinzia, Slovenia e, in qualche misura l'Istria) per la realizzazione di iniziative nei campi economico, infrastrutturale e sociale che possano sostenere in modo più significativo quanto già si sta progettando nel quadro di alcuni specifici programmi comunitari». «L'esito degli incontri — ha precisato la presidente Guerra — è stato molto soddisfacente per quanto ottenuto. Siamo riusciti a sensibilizzare e a far conoscere puntualmente la nostra situazione e le nostre esigenze alle autorità comunitarie proprio nel momento in cui esse sono chiamate ad assumere decisioni fondamentali per la nostra area geografica».

«Abbiamo avuto anche — ha detto ancora — alcune assicurazioni e indicazioni di grande attualità. Il commissario italiano e il rappresentante delle politiche infrastrutturali hanno infatti assicurato che la direttrice Trieste-Budapest-Kiev rappresenta una priorità per l'Unione europea, tanto che già entro il 1996 sarà garantito dalla stessa Unione e dalla Bei il finanziamento completo dell'intero asse autostradale, vitale per l'Italia ma soprattutto per il porto di Trieste». Con i responsabili delle relazioni con i paesi dell'Europa centrale ed orientale è stato fatto un esame dell'evoluzione dei progetti che riguardano l'adesione della Slovenia». «L'Unione europea ha assicurato che non potranno essere assunte decisioni che vengano a compromettere gli interessi delle aree confinanti come il Friuli-Venezia Giulia».

Ecu in arrivo da Bruxelles per quasi cento Comuni

Sono 95, e non 40, i comuni del Friuli-Venezia Giulia inseriti dalla commissione dell'Unione Europea di Bruxelles nell'elenco delle aree nelle quali ricadranno i finanziamenti comunitari previsti dall'iniziativa europea Konver (complessivamente 500 milioni di Ecu nel quadriennio '94-97). In un primo tempo, infatti, i dati ufficiali per il Friuli-Venezia Giulia, come ha sottolineato l'assessore agli affari comunitari Viviana Londero, indicavano le aree ammissibili all'intervento in 40 comuni delle province di Udine, Gorizia e Pordenone, per un totale di 435.704 abitanti, ma l'amministrazione regionale ha contestato quest'ipotesi, ritenendola riduttiva, e ha motivato e documentato una richiesta più consistente. La tesi regionale è stata quindi accolta dalla commissione europea, che ha così formulato in questi giorni un secondo elenco, comprendente 52 comuni della provincia di Udine, 23 in provincia di Gorizia e 20 in quella di Pordenone, per complessivi 588.600 abitanti. Obiettivo di Konver è di accelerare la diversificazione delle attività economiche nelle zone colpite dal declino delle industrie degli armamenti e dell'attività degli impianti militari, mediante una riconversione che riduca la dipendenza dal settore difesa.

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Diritto alla pensione ai superstiti in regime internazionale

La direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Inps ha recentemente chiarito un dubbio che era sorto riguardo la possibilità di liquidare una pensione ai familiari superstiti di un pensionato che era titolare di un assegno ordinario di invalidità calcolato in regime internazionale.

A questo proposito è stato ribadito che l'assegno in questione non è reversibile e quindi gli interessati devono essere considerati come superstiti di assicurato e non di pensionato.

In questo caso essi, se ne posseggono i requisiti (ricordiamo che i periodi di godimento dell'assegno di invalidità durante i quali il beneficiario non ha svolto attività lavorativa sono utili per maturare il diritto ad un trattamento di vecchiaia e anche per quello indiretto), possono ottenere la liquidazione della pensione ai superstiti in forma autonoma, cioè calcolata sulla base dei contributi versati in Italia, anche se il defunto era titolare di una rendita il cui diritto era stato raggiunto col cumulo dell'attività prestata in altri Paesi.

Nuovo collegamento dell'Inps con il Sudafrica

Un altro significativo passo nella politica di miglioramento dei collegamenti fra l'Inps e i Paesi dove sono presenti le nostre comunità più numerose è stato compiuto lo scorso mese di febbraio con l'allacciamento del consolato generale di Johannesburg in Sudafrica alla rete telematica dell'Istituto.

E' già possibile, pertanto, lo scambio di informazioni in tempo reale fra gli operatori del consolato (ai quali sono state fornite le necessarie conoscenze tecnico amministrative) e gli uffici dell'ente riguardo alla trattazione di pratiche di pensione in regime internazionale o italiano e di qualsiasi altra notizia rientrante nella materia previdenziale.

D'ora in poi tutte le sedi provinciali dell'Inps utilizzeranno la nuova procedura per fornire notizie al consolato di Johannesburg riguardanti i nostri connazionali e per comunicare l'esito degli interventi effettuati.

Contributi brasiliani

Tra i Paesi che hanno firmato con il nostro una convenzione in materia di sicurezza sociale c'è, come noto, anche il Brasile. Per raggiungere il diritto alla pensione o ad altre prestazioni, pertanto, si possono — in linea generale — cumulare i periodi assicurazione maturati nei due Paesi.

Recentemente l'Inps ha però precisato che i periodi di lavoro svolti nel Paese sudamericano quale «trabalhador rural» non possono essere utilizzati ai fini del cumulo con quelli prestati da noi perché l'accordo italo-brasiliano non si estende alla legislazione in materia di assistenza ai lavoratori agricoli.



Sovrapposizione di periodi assicurativi

Qualche volta succede, nel corso della vita assicurativa, che in uno stesso periodo si accavallino due forme diverse di contribuzione. Ciò si verifica il più delle volte perché la persona interessata ha svolto una doppia attività, ma si possono anche riscontrare ipotesi differenti.

Un caso di questo tipo, che era stato segnalato alla direzione centrale dell'Inps, si riferiva alla sovrapposizione di un periodo di iscrizione nell'assicurazione britannica con uno di versamento in Italia nell'assicurazione dei marittimi.

SEGUE A PAGINA 15

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

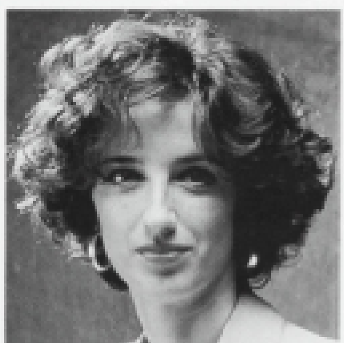
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Regione: è finito il tempo per le riflessioni

«Il tempo per le riflessioni è finito. Per la Regione è giunto il momento delle scelte senza compromessi di sorta». Lo ha detto la presidente del Friuli-Venezia Giulia, Alessandra Guerra, che, in occasione della presentazione del progetto dell'Ersa «100% Friuli», ha delineato la nuova strategia politica della giunta «che in questi dieci-undici mesi — ha detto — ha lavorato volutamente in silenzio, senza clamori, proprio per mettere a punto una serie di iniziative che ora sarà posta in essere».

Doveva essere una cerimonia come tante altre. E invece la presidente leghista si è lasciata andare in un vero e proprio intervento di tipo politico, lanciando messaggi forti e chiari agli ambienti sociali e soprattutto imprenditoriali della regione. «Siamo di fronte — ha aggiunto infatti Alessandra Guerra — a scelte impopolari, ma che vanno nell'ottica giusta, cioè di porre il Friuli-Venezia Giulia al passo con l'Europa».

A questo proposito la presidente della Regione ha fatto riferimento alle nuove linee in materie agricola, industriale, finanziaria e di rapporti internazionali. «E' tempo



Alessandra Guerra.

— ha detto al riguardo — che si abbandonino visioni campanilistiche poiché siamo una "Regione-paese"; è tempo che gli stessi imprenditori riscoprano la voglia di lavorare assieme per ottenere dei risultati positivi comuni». Alessandra Guerra ha inoltre ricordato che la Giunta ha elaborato un progetto per razionalizzare il settore degli enti strumentali e finanziari della Regione. «Erano anni — ha precisato — che la Regione non si faceva viva a Bruxelles. Con molta soddisfazione abbiamo constatato invece che pochi giorni fa una nostra missione ha avuto un grande successo. I canali però non sono più quelli di una volta, della mediazione partitica o dei collegamenti con il governo nazionale, ma diretti. La giunta del Friuli-Venezia Giulia si sente impegnata in questo senso». Secondo la presidente anche il turismo e la cultura «non possono estraniarsi da queste linee strategiche». Stiamo lavorando per una razionalizzazione della presenza regionale a Villa Manin e a Villa Otelio — ha detto Guerra — e anche il turismo dovrà essere partecipe a questo sforzo collettivo. La volontà della regione, però, non basta. A questo disegno dovranno partecipare anche gli imprenditori perché l'obiettivo è quello di creare nuovi spazi in Europa per il Friuli-Venezia Giulia». La presidente ha poi sottolineato che «questo sforzo, per il quale stiamo lavorando con determinazione, dovrà e potrà generare anche una nuova "intellighenzia" regionale». Si punta quindi ad un Friuli-Venezia Giulia «non ente assistenziale, ma ente propulsore per iniziative, progetti e programmi complessivi. Ben sapendo — ha concluso Guerra nella sua esternazione — che alla fine è sempre la qualità quella che fa fare il passo decisivo in avanti».

La classifica dell'Ocse: 478 vetture ogni mille abitanti

Auto, Italia terza nel mondo

Gli italiani preferiscono ruote e motori ai film ed ai varietà della televisione. Gli abitanti della penisola hanno infatti conquistato il terzo posto al mondo nella classifica dei popoli più «motorizzati» dietro agli americani ed ai tedeschi. L'Italia è invece al tredicesimo posto in fatto di numero di apparecchi televisivi posseduti.

Secondo una classifica elaborata sulla base degli ultimi dati contenuti nel recente rapporto sull'Italia dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che riunisce i maggiori paesi industrializzati dell'Occidente, gli italiani possiedono ben 478 auto ogni mille abitanti. Una posizione che li vede tallonare i tedeschi al secondo posto (480 auto) e ben distanziati dagli americani (568). Per quanto riguarda il numero di televisori posseduti ai primi posti vi sono ancora gli Stati Uniti con 814 apparecchi ogni mille abitanti. L'Italia è nelle posizioni di coda, al tredicesimo posto, con 423 apparecchi.

	AUTO/1000 abitanti
1 - Stati Uniti	568
2 - Germania	480
3 - ITALIA	**478**
4 - Canada	469
5 - Islanda	464
6 - Svizzera	441
7 - Nuova Zelanda	440
8 - Australia	430
9 - Svezia	418
10 - Francia	413
11 - Belgio	387
12 - Finlandia	386

I centodiciassette anni del Friuli argentino

Il 27 gennaio 1878 arrivavano a Colonia Resistencia, non ancora popolata, le prime famiglie friulane

di DOMENICO ZANNIER

Era un giorno di gennaio del secolo scorso, precisamente il 27, dell'anno 1878 che avvenne l'arrivo delle prime famiglie friulane nella zona San Fernando, dove era stata tracciata la Colonia Resistencia, non ancora popolata. L'estensione e l'assegnazione dei lotti da dissodare e coltivare per i coloni era stata stabilita dalla Legge di Immigrazione Colonizzazione n. 817. Con l'arrivo di quella quarantina di famiglie, giunte in precedenza dal Friuli nella capitale argentina, nasceva ufficialmente la capitale del Chaco. I tentativi del 1875 non avevano raggiunto alcun risultato. Nel Chaco la penetrazione spagnola del secolo XVI aveva portato alla fondazione della città di Concepcion del Bermejo nel 1585, che durò neppure cinquant'anni. La fondazione di San Fernando del Rio Negro nell'agosto del 1750, una delle riduzioni dei Gesuiti per gli Indios Abiponi finì con l'espulsione nel 1767 della congregazione religiosa di S. Ignazio da tutti i domini della corona spagnola. Smettendo per ragioni di sintesi le varie tappe di estensione della colonizzazione nell'Ottocento e i conflitti con il Paraguay per una definitiva demarcazione della frontiera a Nord dell'Argentina, giungiamo al 1876 quando la situazione politico-amministrativa del territorio appare ormai stabilizzata. Una ribellione indigena in quell'anno viene contenuta e respinta nella zona che viene pertanto chiamata Resistencia.

Nell'ottobre dello stesso anno viene promulgata la legge di cui abbiamo fatto cenno e si invia una missione di propaganda in Europa per il popolamento della zona San Fernando. Il 1° di dicembre del 1877 parte da Genova il piroscafo «Sudamerica» con a bordo numerosi emigranti; tra di essi ci sono quelli che sarebbero andati nel Chaco. Ci sono momenti drammatici durante la traversata, ma il 25 dicembre, giorno di Natale, giungono a Buenos Aires e vi sbarcano il giorno seguente. La spedizione dei coloni friulani inizia con la partenza del 17 gennaio da Buenos Aires con il battello «Rio Paranà», che raggiunge Corrientes dopo quattro giorni. Avendo ascoltato commenti poco lusinghieri sul territorio da colonizzare decidono di inviare una commissione a esaminare la zona. La commissione, capeggiata da Girolamo Perez, trova il luogo favorevole all'insediamento. Il 26 si imbarcano su due barconi, rimorchiati da un vaporetto e il giorno seguente attraccano a porto San Fernando sul Rio Negro. Si meravigliano degli animali sconosciuti che vedono per la prima volta. Constatano che il fogliame degli alberi è stato divorato dalle locuste e una settimana dopo subiscono un'inondazione. Non è proprio un bel ricevimento, ma la scelta è stata compiuta e, nonostante le difficoltà dei primi tempi, i nuovi arrivati riusciranno a imporsi e a realizzare il loro futuro. L'Argentina aveva allora 2.000.000 di abitanti. Oggi, a distanza di 117 anni, ne ha 36.000.000. L'apporto all'evoluzione e al progresso del Paese portato dagli immigranti fu decisivo per il suo sviluppo, come osserva Danilo Petrucci, viceconsole d'Italia a Resistencia. La città di Resistencia ha voluto ricordare le proprie origini italiane. Non vanno neppure dimenticate le famiglie venete e trentine giunte nel Chaco in quel tempo. Lo ha fatto da anni con i suoi monumenti. Ricordiamo la Lupa Romana della Piazza Centrale della città, che ne costituisce quasi il simbolo e il monumento agli immigranti di Eddle Torres, che rappresenta una famiglia di coloni sulla prua di un battello sulla Avenida Avalos, a poche quadre dal monolito che celebra lo sbarco di 117 anni or sono. Una suggestiva immagine dell'arrivo dei pionieri lo abbiamo in un dipinto di Alfredo Pertile, uno dei grandi pittori chaqueñi, discendente delle prime famiglie italiane che hanno popolato il territorio.



Resistencia: particolare del monumento all'emigrante.

Gli emigranti provenienti dal Friuli non immaginavano certamente i disagi che avrebbero affrontato nella nuova terra. La propaganda ufficiale aveva dipinto a tinte rosee il loro nuovo destino e d'altra parte nella terra natale le condizioni di mancanza di lavoro e di povertà si facevano sentire. Il territorio in cui giunsero non era il paradiso e aveva le sue insiedie nella natura selvaggia, zanzare e serpenti, fiere in agguato, intricate boscaglie, terreni sassosi, mai dissodati dall'uomo. Dovettero crearsi le condizioni di vita e di lavoro in un ambiente ostile. Riuscirono a prezzo di inenarrabili sacrifici e di dolorose perdite a vincere la sfida, che era stata loro posta davanti. Tutte le genti e le famiglie che successivamente sarebbero giunte a Resistencia e nel Chaco come i loro discendenti si sarebbero rifatte a questi pionieri per trarre lo spirito e la forza necessari alla civilizzazione di quella terra.

Adesso il Chaco ha cambiato volto e persino nel suo paesaggio mutato lascia trasparire poche tracce di quello che era come aspetto nel secolo scorso. I tempi sono cambiati. Certi leggendari eroismi appartengono al passato e si è affievolito anche quell'entusiasmo che tocca avere per un rilancio della regione. Commenta sulla stampa argentina Savelio Yurkevich, descrivendo un quadro di attuali difficoltà del mondo argentino dalla politica all'economia e alle condizioni sociali. Come tutta l'Argentina anche il Chaco ha i suoi problemi e sembra spento quello spirito di audacia e di creativa dei pionieri di un tempo, la cui lezione sarebbe anche oggi di grande aiuto. E' necessario un nuovo slancio, una nuova operosità, una nuova gestione pubblica, impegnata e responsabile. La celebrazione dei 117 anni di Resistencia, riportando alla conoscenza delle nuove generazioni i sacrifici dei loro avi e dei primi coloni che fecondarono con il sudore e con il sangue la terra argentina, può diventare sorgente di nuovi propositi e sollecitare energie e accrescere la speranza. Per i Friulani la riscoperta e la valorizzazione della propria identità culturale e storica non può limitarsi alla memoria dei fatti passati, ma deve essere forza di vita e coscienza di attualità. Il recupero della cultura va associato al ritrovamento dello spirito di iniziativa e di operosità che animò i loro padri. E' questo il significato profondo delle origini di Resistencia.

2 febbraio 1995: celebrata la fondazione di Resistencia

Il 2 febbraio di quest'anno ha avuto luogo nella capitale del Chaco in Argentina la manifestazione celebrativa del 117° anno di fondazione della città. Resistencia ha così ricordato le sue origini pionieristiche e i primi momenti della sua esistenza a partire dal 1878, il fatidico anno in cui le famiglie dei coloni friulani sbarcarono nella zona di San Fernando sulle rive del Rio Negro. Le celebrazioni si sono svolte con un dettagliato programma. Al mattino è stato effettuato l'alzabandiera da parte dell'Intendente Municipale Elda Pertile, unitamente alle autorità provinciali, municipali, ai rappresentanti delle collettività, con la presenza delle Forze Armate, di Sicurezza e di Polizia, dei Membri della Commissione Permanente del 2 febbraio e dei discendenti delle prime famiglie italiane e degli invitati speciali e del pubblico. La cerimonia è stata accompagnata dalle note della Banda Municipale «Luis Omobono Gusberli». Quindi nell'Avenida Avalos, davanti al monolito, che si erge alla memoria dei fondatori di Resistencia, si è recitata una invocazione religiosa di benedizione e si è deposta una corona floreale. Per l'occasione ha preso la parola il dott. Aldo Pertile, presidente del Fogolâr Furlan di Resistencia. Pertile ha ricordato la data dell'arrivo dei coloni e della fondazione della città e ha auspicato che lo spirito dei pionieri non venga mai meno nei loro discendenti. Nel pomeriggio la bandiera nazionale argentina è stata omaggiata dalla Commissione Permanente del 2 Febbraio.



Resistencia: il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, ritratto davanti alla scuola bilingue della città. E' con lui, alla sua destra, l'ex sindaco di Udine Claudio Mussato e alla sua sinistra il presidente del locale Fogolâr Furlan Antonio Cerno.

Verso sera è stato realizzato lo sbarco dei primi coloni a Resistencia con una rappresentazione commemorativa di grande suggestione e commozione. Una quarantina di giovani sono sbarcati con barconi d'epoca al punto in cui i pionieri friulani e italiani giunsero nel 1878 sulle sponde del Rio Negro a Porto San Fernando. Il pubblico ha gradito moltissimo questa rappresentazione storica sulle origini della colonia e della città. Sembrava di essere presenti allo storico fatto di 117 anni prima, dal quale ha preso l'avvio lo sviluppo e la civilizzazione del territorio. Nel prosieguo delle manifestazioni autorità e pubblico si sono recati al Teatro Griego del Parco 2 di Febbraio, dove si è svolto un applaudito spettacolo artistico. All'esibizione artistica erano presenti il Governatore della Provincia, Rolando Tauguinas, il vicegovernatore Luis Varisco, la intendente municipale di Resistencia, Elda Pertile, il Console Generale d'Italia a Rosario, dott. Enrico Mora, il viceconsole d'Italia a Corrientes, Livio Briante, il viceconsole di Resistencia, Danilo Petrucci, il presidente della Commissione Permanente di Omaggio al 2 Febbraio, Antonio Cerno, con ministri, consiglieri e le istituzioni italiane della capitale del Chaco. Le canoe con bandiere di Argentina e d'Italia, appartenenti al Club Regate di Resistencia hanno raggiunto le sponde del Rio Negro verso le ore 21 e sono state premiate dagli applausi di tutti i presenti e dalle autorità intervenute alla manifestazione commemorativa. Sono stati lanciati in gran numero i fuochi artificiali che hanno costellato la sera delle loro luci multicolori in una atmosfera di allegria. Seguiva il concerto della Banda Municipale che rendeva più gioioso e vivace il momento commemorativo. Nello spettacolo realizzato al Teatro Griego, Antonio Cerno ha esaltato l'esempio dei primi friulani che giunsero nel Chaco: — In questi tempi di avvilimento e di scetticismo, come un modello di fede di questi stranieri che con tempra e capacità di lavoro affrontarono un clima e una geografia diversi». Il console Enrico Mora rilevava anche le difficoltà che dovettero affrontare gli immigranti, facendo notare che a differenza di altre colonizzazioni quella dei pionieri friulani fu realizzata nella convivenza con gli antichi padroni della terra, qualcosa che è importante ricordare. Il sindaco Pertile evidenziava come quel giorno era la festa del suo popolo, per ricordare quei lavoratori italiani, onesti e bravi che lasciarono la loro terra, padri, fratelli e amici per venire a lavorare nel Chaco. Allo spettacolo del Teatro Griego ha portato la sua arte di cantante raffinata e fervente Maria Ofelia. Naturalmente le manifestazioni hanno avuto i loro incontri conviviali in cui si sono scambiati saluti fra le varie delegazioni, rappresentanze e autorità d'ogni grado, augurando un migliore futuro per Resistencia, la Provincia del Chaco e l'intera Argentina, con un pensiero all'Italia degli avi, che, nonostante la lontananza geografica, è sempre vicina al cuore. E a questo proposito è stato ricordato il gemellaggio fra le città di Resistencia e di Udine, capoluogo della omonima provincia e di tutto il Friuli storico.

Il gemellaggio è stato realizzato nel centenario di Resistencia, diciassette anni fa. Dalla provincia di Udine, che allora comprendeva anche Pordenone, eretta in provincia nel 1964, giunsero a Resistencia i coloni fondatori. Udine con Gorizia, Pordenone e Trieste e le loro rispettive province attuali formano la regione Friuli-Venezia Giulia. Udine e Resistencia mantengono dunque scambi e contatti. Nella sua visita a Udine il presidente del Fogolâr Antonio Cerno ha rappresentato l'intendente municipale Pertile, incontrando il sindaco di Udine Mussato e il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, che ha sempre guardato con affetto e simpatia alla realtà dei friulani d'Argentina.

Nell'incontro, avvenuto nel dicembre dello scorso anno, il presidente Cerno ha donato al dott. Claudio Mussato una scultura in legno di carrubo, opera dello scultore di Resistencia Aldo Ferrer. Il dott. Mussato si è ripromesso di restituire in un prossimo futuro la graditissima visita. Sulle origini e i motivi dell'immigrazione nel Chaco da parte delle prime famiglie friulane tratta anche Guido A. Miranda, annotando le prime fasi della propaganda in Friuli e in altre zone d'Italia, l'assegnazione dei terreni e le condizioni di vita dura e difficile dei coloni fondatori. Si sofferma qui a mettere in rilievo la coesione della comunità friulana che ha finora mantenuto la sua specifica fisionomia entica e culturale, in base al motto: Ereditânradici e ali. Qui è racchiuso il futuro dei friulani in Argentina e nel mondo.



Resistencia: studenti della scuola bilingue, ritratti davanti al monumento che ricorda il gemellaggio con la città di Udine.

La singolare vicenda artistica di Giulio Quaglio

Tra Sei e Settecento fu protagonista del rinnovamento pittorico in Udine, nel Friuli, a Lubiana, in Stiria, a Salisburgo e in Lombardia. Nonostante una ragguardevole quantità di affreschi, per gli storici dell'arte rimane a tutt'oggi poco più che uno sconosciuto

di GIUSEPPE BERGAMINI

Singolare la vicenda artistica di Giulio Quaglio di Laino in Val d'Intelvi, protagonista tra Sei e Settecento del rinnovamento pittorico in Udine, nel Friuli ed a Lubiana in specie, chiamato in Stiria e a Salisburgo a dar prova della sua abilità pittorica ma non tenuto in altrettanta considerazione nella terra d'origine e nella Lombardia in genere. Autore di una quantità ragguardevole di affreschi e di decorazioni parietali ancora in gran parte visibili in cattedrali o piccole chiese, case e palazzi dal Comasco alla Slovenia, rimane a tutt'oggi poco più che uno sconosciuto per gli storici dell'arte, nonostante il giudizio altamente positivo già espresso da Luigi Lanzi alla fine del Settecento: «In lavori a fresco è prevalso in questi ultimi tempi a ogni nazionale un comasco, per nome Giulio Quaglia. Giovane venne nel Friuli sul cadere, come sembra, del passato secolo, e quivi ha fatto pitture per lo più a fresco in così gran numero che non è agevole a farne elenco. Pregiansi molto le storie della Passione onde ornò la cappella del Monte di Pietà di Udine».

Nel 1723 il Capitolo di Lubiana in segno di gratitudine per la decorazione dell'intera cattedrale da lui condotta con tanta abilità («Egregio penicillo») e con tanta soddisfazione da parte dei committenti come della popolazione, volle regalargli — al di là del compenso stabilito — un bacile con sottocoppa in argento dorato («fortiter deauratum») appositamente fatto eseguire ad Augsburg, del valore di 150 fiorini imperiali, perché, in ricordo di Lubiana, lo conservasse per sempre nella sua casa.

Ed egli infatti lo custodì gelosamente e lo considerò davvero dono prezioso, tanto da ricordarlo nel testamento del 1733 nel quale destinò «la baciletа e vaso d'argento sopra dorato con sopra l'iscrizione, donatagli dall'Ill.mo Capitolo di Lubiana per memoria delle opere, fatte in quel duomo», al figlio Domenico, con l'obbligo di lasciarlo a sua volta in eredità alla propria discendenza «mascolina» o, cessando questa, alla discendenza «mascolina» dell'altro figlio Giovanni Maria.

Ben altra considerazione in patria: appena nominato dal Cantù, non inserito tra «le glorie dell'arte lombarda» dal Malvezzi, è stato ignorato persino dalla recente mostra sul *Settecento lombardo*. Si è spesso scritto — con giudizio affrettato e limitativo — che «la migliore sua lode è di essere stato il maestro di Carlo Carloni», il pittore di Scaria in Val d'Intelvi da molti considerato non semplice aiutante, non scolaro pur valido, ma addirittura suo collaboratore alla pari, ancorché giovanissimo essendo nato nel 1686, negli affreschi del presbiterio e del soffitto della navata del duomo di Lubiana, documentatamente eseguiti tra il 1703 ed il 1706.

E' accertato che fin dalle opere del decennio friulano, compiute tra i 24 ed i 34 anni, il pittore si servì di collaboratori, che



Mezzegra, Fraz. Bonzanigo, Como: Chiesa Parrocchiale, particolare con S. Abbondio portato in cielo.

furono, almeno inizialmente, garzoni di bottega impiegati «a macinare li colori, e far altra servitù», come si legge in uno dei documenti relativi alla commissione (1698) della decorazione dello scalone di palazzo Antonini in Udine. Il primo, vero allievo è il Carloni, che Giulio portò con sé a Lubiana, sedicenne, e che destò l'ammirazione di Giovanni Gregorio Thalnitscher (fratello del decano del Capitolo di Lubiana Antonio Thalnitscher, che aveva chiamato il Quaglio a dipingere il duomo, ed autore di una documentatissima storia della costruzione e della decorazione dell'edificio, stesa in dotta ed elegante lingua latina) per le sue doti di prontezza e abilità.

Lo stesso Thalnitscher ci fa sapere che alla fine del 1703 (esattamente il 2 novembre) il Quaglio se ne tornò al natio paese di Laino — dov'era solito svernare — con quattro scolari oltre al Carloni.

Come vedremo, la bottega — nella quale parte attiva ebbero anche i figli Raffaele, Domenico e Giovanni Maria ed il figlio di quest'ultimo, Raffaele — ebbe un ruolo non secondario a partire almeno da un certo periodo, ed è in buona parte responsabile di quegli scadimenti qualitativi, avvertibili nella produzione pittorica del nostro, che destano spesso giustificate perplessità. Responsabile tuttavia — non lo si è detto ancora con sufficiente forza — tanto quanto i «restauri» (che vuol dire ridipinture, ripassi, rifacimenti) cui sono state sottoposte le opere tra Otto e Novecento, spesso di tale brutalità da sconvolgerne la lettura: significativi in proposito — per far solo qualche esempio — i risultati del palazzo Beretta a Udine, delle cappelle del duomo di Lubiana, del palazzo Brentano-Peduzzi a Mazzegra. Ma l'elenco sarebbe lungo...

La presenza di collaboratori a fianco del Quaglio, così come l'effettiva portata dei loro interventi — pur talora importante — è stata per certo sopravvalutata: si è persino scritto che l'*Immacolata* del soffitto della chiesa di S. Chiara di Udine (1699) è stata eseguita probabilmente con l'aiuto del figlio Raffaele (che all'epoca contava 3 anni) e del discepolo Carloni (che ne aveva 11); oppure che tutti i dipinti eseguiti dopo il ciclo di Stazzona (1726) se anche portano la firma «Giulio Quaglio» non sono di sua mano: «ce n'è parecchi di suo disegno altri d'invenzione dei figli o discepoli, altri ancora dei discendenti dei discepoli, della seconda, della terza e magari della quarta generazione.

Tutti senza eccezione indegni di lui».

Resta il fatto che Giulio Quaglio è, ancor oggi, un pittore poco noto e che la sua vasta, significativa produzione sia sacra che profana, spesso di buona qualità e comunque relativa a quasi sessant'anni di «mestiere» non è stata mai oggetto di una indagine totale, ma solo settoriale e talvolta inficiata da evidenti pregiudizi: non altrimenti si spiegherebbe l'affermazione dell'ottimo studioso sloveno Izidor Cankar, (tra i pochi a trattare del Quaglio con consapevolezza per aver visto di persona le opere di cui parla) secondo cui la maturazione stilistica e contenutistica del Quaglio si attua con gli affreschi del Meerscheinschlössl di Graz (1708), dopo di che non avrebbe più senso studiarne le opere in quanto ben poco di nuovo aggiungerebbero al già detto.

Cankar cancella in questo modo quarant'anni di attività, costituita da decine e decine di imprese del pittore intelvese che pur fece riscoprire il gusto per la decorazione a fresco ai nobili e ai signorotti udinesi, che stupì Gorizia e Lubiana con la sua irruente e magniloquente poetica, con la capacità non da altri eguagliata in quei luoghi di saper organizzare con varietà di



Udine, Palazzo della Provincia: La battaglia tra Romani e Sabini.

temi i vasti spazi messigli a disposizione nelle cattedrali delle due città, che suscitò ovunque ampi consensi con la sua pittura nella quale la dolcezza emiliana piacevolmente si coniuga con il colorismo veneto-lombardo ed il manierismo romano.

Scrive Remigio Marini, che del nostro pittore deve considerarsi il critico più acuto ed informato, che «Giulio Quaglio resta sempre un maestro minore. Ma un maestro ben degno d'uscire dal tenebroso limbo in cui da oltre un secolo l'aveva confinato l'ingiurioso silenzio della critica italiana».

Negli anni in cui Marini così scriveva, gli studi sul Quaglio potevano dirsi ridotti all'appassionata disamina di Izidor Cankar apparsa in tre puntate sulle pagine di una rivista lubianese ed allo studio dattiloscritto dedicato all'artista dal parroco di Laino Intelvi don Giovanni Fontana, suo grande estimatore. Ma lo Cankar più che preoccuparsi di far conoscere l'opera del pittore nei suoi molteplici aspetti, tendeva ad esaltarne i meriti nel campo dell'illusionismo prospettico, e a farlo diventare iniziatore — e poi protagonista principe — del nuovo corso dell'arte in Slovenia, altrettanto lontana dai cerebralismi italiani che dagli esasperati virtuosismi austriaci. E quindi vedeva in Lubiana, meglio ancora nella decorazione del soffitto della navata del duomo, il più alto raggiungimento dell'artista trentottenne che in seguito, appagato, avrebbe smesso di dipingere per dar vita ad una bottega, popolata di figli pittori e di pittori esterni, in grado di riempire di



Laino, Como: La gloria di San Giuseppe.

affreschi le pareti di chiese e palazzi di Lombardia e Slovenia, affreschi cui avrebbe apposto la firma come semplice «marchio di fabbrica».

Il Fontana, invece, che alle ricerche sugli artisti della famiglia Quaglio e su Giulio in particolare dedica la sua vita di studioso riportando i risultati in un dattiloscritto di ben 345 pagine pronto per la stampa (vi sono previsti addirittura gli spazi per le illustrazioni delle quali è data anche la descrizione) ma poi inspiegabilmente (forse per mancanza di fondi) non stampato, cede alla tentazione di attribuire al pittore il maggior numero possibile di opere, sottostimando quelle friulane — poiché profane — e privilegiando l'aspetto teologico, iconografico e storico dei dipinti. Ciò nonostante, il suo lavoro è fonte primaria per la conoscenza dell'artista, insostituibile strumento di lavoro.

Con altro spirito, e con altra preparazione culturale tratta l'argomento Remigio Marini, che nel suo saggio sul pittore, apparso in due puntate sulla rivista «Arte Veneta», opportunamente colloca l'artista nel panorama dell'arte europea tra Sei e Settecento, individuando le componenti culturali che stanno alla base della sua formazione, analizzando con acume la vasta produzione, esprimendo articolati giudizi di merito, commentando con piacevole penna i diversi dipinti, tentando anche una prima distinzione tra opere autografe e di collaborazione per giungere alla conclusione, sulla falsariga dello Cankar, da cui pure dissente, che a partire da una certa data (per Cankar era il 1706, per Marini il 1726, corrispondente al ciclo d'affreschi della chiesa parrocchiale di Stazzona sul lago di Como) il pittore non opera più direttamente ma si limita a fornire ai figli-collaboratori e più in generale alla bottega idee e cartoni per lavori che pur gli vengono commissionati e che spesso firma con il suo nome. Finisce così per rifiutare la paternità del Quaglio per un numero considerevole di affreschi, tra cui quelli firmati delle chiese di Sforzatica, Gandino, S. Paolo d'Argon (limitatamente agli affreschi della cupola), Gravedona, Porlezza, Dongo, o quelli documentati del santuario di Madonna dei Campi a Stezzano o della parrocchiale di Gorlago.

Conclusioni, queste del Marini, solo in minima parte condivisibili pur se dovute non già a superficiale valutazione del suo operato quanto alla volontà di difendere più del dovuto l'altezza d'ingegno di un pittore che amava ed apprezzava.

Pittore che invece — probabilmente — anche a causa dei problemi contingenti insorti con la morte della prima moglie, come vedremo — ad un certo momento modificò il suo linguaggio pittorico tentando di abbandonare o comunque di superare il robusto plasticismo e l'intenso colorismo seicenteschi che avevano improntato le opere della giovinezza e della prima maturità per adeguarsi ai ritmi ed alle forme di quel rococò che aveva conosciuto in patria e fuori.

Schiarì perciò la tavolozza, ridimensionò forme e numero di personaggi nelle scene, tolse forza e aggressività alle composizioni per renderle più ariose, più leggere, per dare loro un carattere di piacevole leggiadria in accordo col gusto del tempo. Con esiti tuttavia che non paiono sempre all'altezza di quelli ottenuti con la prima produzione.



Venzone, Duomo: La Madonna con il Bambino e i Santi Antonio da Padova, Carlo Borromeo e Giovanni Battista.



Cividale, Chiesa di San Francesco, Sagrestia: Il castigo di Oza, particolare.

IN UN CONVEGNO A SESTO AL REGHENA

Proposte turistiche tra Friuli e Veneto

di NICO NANNI

E se in Italia si incominciasse a pensare che investire nel turismo è utile e potrebbe portare alla creazione di un buon numero di posti di lavoro? La domanda non è oziosa, né la risposta è scontata. Per decenni, infatti, il nostro Paese, ricco di «giacimenti culturali» e di «risorse ambientali» quali forse nessun altro Paese al mondo può vantare, è vissuto di rendita, considerando il turismo quasi un'appendice dell'economia, sfruttando al massimo il fatto che «comunque» gli stranieri vengono in Italia, affollando all'inverosimile le grandi città d'arte.

Il risultato è che altri Paesi si sono affacciati al mercato del turismo e si sono attrezzati più e meglio dell'Italia per cogliere il particolare momento che sta vivendo il settore.

Il turismo, infatti, è in forte cambiamento: da un lato si sta affermando un movimento di piccolo e medio raggio attento ai beni culturali; dall'altro, anche chi soggiorna al mare, in montagna o al lago desidera avere la possibilità di conoscere le località vicine che molto spesso sono ricche di attrattive storiche, artistiche, culturali in genere. E' pertanto importante investire nel turismo, perché tutto il territorio meritevole di attenzione (e non solo i grandi centri che di promozione non hanno bisogno) sia valorizzato, conosciuto e dotato di quelle infrastrutture che appaiono indispensabili per offrire al turista tutto ciò che gli può essere utile. E' in questo contesto che tempo fa l'abbazia benedettina di Sesto al Reghena ha ospitato il convegno «C'era una volta il mare. Acque sorgive e paesaggi della memoria ovvero il futuro di un turismo culturale tra Veneto Orientale e Friuli Occidentale», volto a presentare i progetti predisposti dalle Province di Pordenone e di Venezia.



Sesto al Reghena: l'ingresso all'abbazia.

Già la scelta del luogo del convegno — l'antica abbazia di origine longobarda — ha proposto all'attenzione del folto uditorio la ricchezza di un territorio a cavallo di due province, che se opportunamente valorizzato può portare a un flusso turistico importante anche per le ricadute di carattere economico. Così i tecnici del settore e delle due province hanno illustrato piani, stato del territorio, possibilità operative (agendo finora con fondi previsti dalla legislazione regionale del Friuli-Venezia Giulia la Provincia di Pordenone; inserendo il progetto nell'Obiettivo 5B dell'Unione Europea quella di Venezia) per giungere a un disegno organico di tutela dell'esistente, di ripristino ambientale dove necessario, di riutilizzo integrato di varie vie di comunicazione (ferrovie, antichi tracciati stradali, fiumi).

Ciò che finora è stato fatto — spesso anche con l'aiuto del volontariato — riguarda il «parco letterario» di Venchieredo, che rimanda alla memoria di due scrittori come Ippolito Nievo e Pier Paolo Pasolini (per il quale un altro parco letterario è in progetto nella zona di Casarsa), il recupero di zone di risorgive, il tentativo di dotare di opportuni servizi ricettivi zone già ricche di attrattive come appunto Sesto al Reghena e diversi altri progetti. Tutto ciò sarebbe però inutile se poi, una volta realizzate le cose, non ci fosse modo di pensare a una loro gestione: ed è appunto qui che nasce l'opportunità di creare le condizioni per dar vita a nuove occasioni di lavoro in un settore in forte crescita.



La celebre fontana di Venchiaredo, cantata dal Nievo.

Sul colle di Osoppo, tra natura e storia

Il colle e la fortezza di Osoppo hanno aperto i loro tesori, patrimonio di storia e di cultura, al pubblico e agli studiosi. Nella sede del Centro visite si è infatti svolta la cerimonia inaugurale della struttura dell'area centrale e meridionale del parco, che misura complessivamente 50 ettari e si sviluppa sulla sommità del colle. Si tratta di un comprensorio sottoposto a tutela sulla base delle leggi regionali e grazie ad esse finanziato, che racchiude anche reperti di carattere architettonico, botanico e zoologico, ed è stato restituito alla pubblica fruizione dopo i gravi danni (distruzione e terremoto) che in varie epoche avevano infierito, ai quali in parte si è posto rimedio. Il tradizionale taglio del nastro inaugurale è stato fatto dall'assessore ai parchi e foreste Viviana Londero, cui è seguita la visita al parco, alle mura venete che cingono la cima del rilievo, ai reperti fossili e al raro bosco di lecci.

Il parco è stato realizzato per volontà del Comune di Osoppo che è stato uno dei primi a dotarsi, nel 1984, del piano attuativo per il territorio a parco, realizzando il piano particolareggiato dell'ambito di tutela di Osoppo e delle sorgive di Bars, adottandolo nel 1988. L'ambito di salvaguardia del patrimonio naturale si avvale della gestione messa in atto dai Comuni di Osoppo, Maniago, San Daniele e Forgaria nel Friuli; sul territorio di quest'ultimo Comune insiste l'altra area qualificata a parco e riservata all'allevamento del grifone. L'orientamento della Regione è quello di introdurre la classificazione di riserva naturale su parte del territorio del parco di Osoppo, riservando la superficie rimanente ad una forma minore di tutela, per la quale si stanno esaminando le caratteristiche. Una definizione che troverà soluzione nella legge regionale sui parchi che verrà esaminata nel suo testo definitivo entro breve dal Consiglio regionale.



Osoppo e l'imponente colle della Fortezza.

A Maniago

Torna Novella Cantarutti con i suoi versi in friulano

Inserita nel programma di valorizzazione della lingua e della cultura friulana, è tornata a Maniago Novella Cantarutti, poetessa, scrittrice, studiosa di narrativa orale.

E' stata l'occasione anche per presentare il suo ultimo libro edito dalle Edizioni biblioteca dell'Immagine che propone prose fresche, spontanee, giovanili, ma non per questo meno sentite e profonde, scritte a partire dal 1946 sino al 1957 e, precedentemente, già rese note, in larga parte, dal periodico Patria dal Friûl voluto e curato da Giuseppe Marchetti che fece confluire la parlata della Cantarutti nelle koinè: nel friulano unitario.

Nel nuovo libro, intitolato «Bel che la di a discrosa li' ali'», l'autrice restituisce queste pagine, riscoprendone i dattiloscritti, al friulano di Navarona di Meduno, il paese della madre, situato tra le Valli del Meduna e del Mujè.

Tra la particolarità del volume ecco un'invenzione per gli usi scritti del friulano: l'autrice usa infatti il genere dell'elzeviro. Sono perciò pagine di viaggio, ma anche ritratti di persone, note di diario, brani che alternano pittura, musica e letteratura. Si tratta perciò di un ulteriore tassello, per meglio comprendere l'opera complessiva della Cantarutti.

L'incontro, organizzato dall'Amministrazione comunale, dalla Biblioteca civica di Maniago in collaborazione con il Menocchio di Montereale Valcellina, si è tenuto nella sala conferenze della locale biblioteca.

A San Vît dal Tiliment

domenie 6 di avost



si fasarà la
GRANDE FIESTE DI FRIULI NEL MONDO
Visaisi e no stait mancjâ!

Precenicco, in un volume la storia di Cassis Faraone

E' stato presentato a Precenicco, alla presenza della discendente contessa Margherita Cassis Faraone, il volume «Antonio Cassis Faraone, storia di un imprenditore levantino alla fine del '700», di Maria Fantini ed edito dalle Arti Grafiche di Udine. La presentazione è avvenuta in una sala consiliare piena di amici ed estimatori della contessa, nonché di molti cittadini di Precenicco; del libro e della figura del protagonista, hanno parlato il professor Bertacchi, del Museo Civico di Aquileia ed il professor Lucchetta, insegnante di Storia di Cervignano; erano presenti anche il sindaco Giuseppe Napoli e il vicesindaco Silvano Travain, numerosi consiglieri uscenti, nonché molti candidati alle elezioni amministrative del 23 aprile.

Windmoor, Penna, Stati Uniti

Caro Friuli nel Mondo,

desidero rinnovare l'abbonamento a nome di mio marito Primo Dinon. Durante una nostra recente visita in Italia ci sarebbe piaciuto venirti a trovare, ma ci è stato impossibile. Sarà per la prossima volta! I nostri paesi sono veramente cambiati, compreso Maniago, mio paese di nascita.

Elisabetta Del Zotto in Dinon

«Bete, a Manià, però, la plâce 'e ten ancjmò dûr! Ti spietin in visite la prossime ocasion!».

ATTUALITÀ FRIULI

Soddisfatto il Rettore Strassoldo:
«La nostra intensa produzione scientifica diventerà visibile»

L'Università diventa editore

Record udinese: per la prima volta un ateneo pubblico crea una casa editrice



Università, Consorzio e Arti Grafiche sono i soci della nuova casa editrice.

L'Università di Udine diventa editore. Si tratta di un vero e proprio record nel panorama accademico nazionale: con la creazione di «Forum» — questo il nome della neonata casa editrice dell'ateneo — si «importa» per la prima volta in una università pubblica italiana il modello delle University Press, già consolidato in realtà come quelle di Oxford e Cambridge. Una produzione editoriale autonoma, invece, è stata avviata in due università private come la «Bocconi» e la «Cattolica». La casa editrice è nata in seguito a un accordo tra l'Università, il Consorzio Universitario del Friuli e le Arti Grafiche Friulane, che nei giorni scorsi hanno costituito una società a responsabilità limitata che diventerà operativa immediatamente dopo l'estate. «Il nostro obiettivo — spiega il Rettore Marzio Strassoldo — è quello di rendere visibile l'intensa produzione scientifica, didattica e manualistica dell'ateneo, che normalmente si disperde nei mille rivoli delle piccole case editrici».

Ma quali saranno i vantaggi per l'Università e gli studenti? «Innanzitutto si supererà uno dei maggiori ostacoli che si incontrano al momento di dare alle stampe una edizione scientifica — precisa il Rettore — ossia la consueta richiesta della casa editrice di coprire tutti i costi. Tanto vale che tutta questa produzione venga seguita direttamente da noi. Gi eventuali utili saranno reinvestiti all'interno dell'attività editoriale: non vogliamo vendere libri per guadagnare, ma per poterne pubblicare altri. Questa è anche la filosofia delle University Press di Oxford e Cambridge, dove un terzo della produzione è in rosso, un terzo in attivo e un terzo in pareggio. Dalla collana didattica, ossia quella rivolta in particolare agli studenti, potremo ricavare utili, che permetteranno di coprire le probabili perdite delle collane scientifiche specifiche». I vantaggi per gli studenti sono facilmente intuibili. Si potranno infatti trovare facilmente a Udine i testi che i docenti provenienti da tutta Italia stampano attualmente nelle loro città d'origine. Così come sarà incentivata la raccolta e la successiva pubblicazione delle dispense e degli appunti delle lezioni da parte degli stessi professori.

Sono in programma collane didattiche e scientifiche, pubblicazioni di riviste e atti di convegni. «In particolare — ha aggiunto il Rettore Strassoldo — intendiamo inserirci in settori che sono relativamente sguarniti a livello nazionale e nei quali la nostra Università possiede invece competenze scientifiche di tutto rispetto. Sicuramente una collana riguarderà Conservazione dei Beni Culturali e un'altra Storia e cultura del Friuli».

E' stata anche studiata una formula rigorosa per impedire che la casa editrice pubblichi testi di scarso valore, cosa che altrove avviene spesso, specialmente se l'autore è «raccomandato»: un comitato scientifico selezionerà tutte le opere da pubblicare e per garantire agli esperti serenità di giudizio sarà tenuta loro nascosta l'identità di colui che ha scritto il testo da valutare e viceversa. Non sarà facile che altre università pubbliche possano seguire l'esempio dell'ateneo udinese, che si è potuto cimentare in questa impresa perché è tra i pochi in Italia ad essere dotato di uno statuto d'autonomia.

Alberto Lauber

Il direttore Giancarlo Menis illustra il grande tesoro culturale

Secoli di storia del Friuli nel museo del patriarcato



I rappresentanti del Forum di Aquileia durante l'incontro con Giancarlo Menis, direttore del museo.

Monsignor Giancarlo Menis, direttore del museo, accompagnando gli ospiti, ha messo in evidenza «l'intreccio di arte, cultura e religiosità rappresentato dal museo del patriarcato sintesi di secoli della storia del Friuli». Al termine della visita, spiegando i temi trattati nella galleria degli ospiti, affrescata dal Tiepolo, monsignor Menis ha detto che «la storia biblica di continuità ideale storica e culturale del Patriarcato di Aquileia lì rappresentata anche consente una lettura in chiave politica del legame di discendenza diretta fra Aquileia e Udine nella linea del Patriarcato».

Monsignor Menis ha sottolineato di apprezzare l'intento del Forum di Aquileia rivolto a scrivere una nuova pagina dell'autonomia del Friuli partendo dalle radici della sua storia.

Il comitato del Forum rappresentato per l'occasione da Raimondo Strassoldo, Danilo Bertoli, Paolo Maurensig, Renzo Pascolat, Giancarlo Pedronetto, Gilberto Pressacco, Federico Rossi e Renato Stroili ha apprezzato la sintesi mirabile che il museo esprime, luogo della memoria del passato del Friuli non solo religioso ma culturale e politico e ha auspicato che sia visitato davvero dai friulani di tutte le età per riscoprire la propria identità, a un tempo gelosi delle proprie ricchezze culturali e aperti allo spirito europeo.

Da oltre 30 anni il volto del celebre frate si trova nel muro di cinta in Largo delle Grazie

Una fontana per Turoldo

Non molti a Udine sanno che padre David Maria Turoldo, ricordato di recente nel terzo anniversario della scomparsa, ha un piccolo «monumento» dedicatogli, più di trent'anni fa, da un ignoto artigiano in Largo delle Grazie.

Davanti al laghetto accanto alla basilica molta gente si sofferma ad ammirare i cigni, ma nessuno fa caso a quella fontanella ormai inaridita, incastonata nel muretto di recinzione: ebbene, la testa dalla cui bocca sgorgava l'acqua è fatta «a immagine e somiglianza» del celebre frate servita.

Era il 1961 e padre Turoldo si trovava alle Grazie, dove rimase un paio d'anni (allora realizzò anche, con il regista Pandolfi, il film «Gli ultimi») prima di andare a Sotto il Monte, il paese di Papa Roncalli. La sua Messa era frequentatissima, i suoi sermoni molto seguiti. Fu in quel periodo che il Comune realizzò l'area verde, con al centro il laghetto, dopo la demolizione di alcune catapecchie fra le quali la famigerata osteria Alle nuvole. Turoldo si fermava spesso a parlare, e a scherzare, con gli operai. A quanto raccontano i confratelli delle Grazie, lo scalpellino che stava lavorando alla fontana non avrebbe gradito le battute del predicatore-poeta e per ricambiare lo scherzo lo avrebbe effigiato nel «musone» che stava scolpendo.



La fontanella con il profilo di padre David Maria Turoldo.

Fatto sta che, a ben guardare, in quel volto di pietra dall'espressione un po' sorpresa, quasi si chiedesse perché, non è difficile riconoscere il frate servita, pur in versione abbastanza giovanile (allora aveva 45 anni).

Padre Turoldo, insomma, ha già un monumento a Udine, anche se piuttosto «ufficioso». Ma, visto che c'è, andrebbe tenuto un po' meglio: varrebbe la pena di dargli una ripulita e di ripristinare la fontanella.

Come funzioneranno le aziende sanitarie

L'assessore regionale alla sanità Gianpiero Fasola ha presentato alla competente commissione del Consiglio regionale il disegno di legge sull'istituzione dell'agenzia regionale della sanità. L'agenzia regionale della sanità — come ha ricordato — avrà personalità giuridica propria e risponderà alla Giunta regionale; avrà un direttore generale che sarà scelto con criteri di competenza e professionalità manageriale, il quale sarà responsabile dell'andamento economico e funzionale dell'agenzia stessa che sarà libero di organizzare anche nella scelta dei collaboratori, compatibilmente con le risorse che la Regione assegnerà. I compiti che vengono assegnati all'agenzia riguardano la supervisione, il coordinamento e il supporto tecnico alle aziende; l'attuazione della pianificazione sanitaria regionale; l'attività negoziale nella contrattazione collettiva; la determinazione delle tariffe di riferimento per le prestazioni sanitarie; la verifica ed il controllo dei bilanci delle aziende; il controllo di gestione e la valutazione della qualità delle prestazioni; il supporto alla Direzione regionale alla sanità per il riparto delle risorse finanziarie fra le aziende.

La delimitazione dei comuni che sono stati colpiti da siccità e nubifragi

Territori agricoli e calamità naturali

Sulla Gazzetta Ufficiale numero 18 del 23 gennaio scorso sono stati pubblicati due decreti del ministro delle Risorse agricole, alimentari e forestali riguardanti la dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nel corso del 1994 nella regione Friuli-Venezia Giulia. Il primo decreto delimita i territori agricoli che hanno subito danni a strutture aziendali a seguito della tromba d'aria del 31 agosto 1994, in provincia di Pordenone i comuni di Maniago e Spilimbergo, per la tromba d'aria dell'8 settembre 1994 sono stati interessati in provincia di Udine i territori dei comuni di Codroipo e Sedegliano. Il secondo decreto delimita i territori di numerosi comuni, per quanto attiene alla siccità verificatasi nelle provincie di Udine e Pordenone dal 21 giugno al 21 settembre 1994, nonché per le piogge alluvionali e trombe d'aria verificatesi nelle province di Udine e Gorizia il 14 settembre 1994.

I comuni delimitati agli effetti della siccità della provincia di Pordenone sono: Arba, Arzene, Aviano, Azzano Decimo, Brugnera, Budoia, Caneva, Casarsa, Castelnovo del Friuli, Cavasso Nuovo, Chions, Cordenons, Cordovado, Fanna, Fiume Veneto, Fontanafredda, Maniago, Meduno, Montereale Valcellina, Morsano al Tagliamento, Pasiano, Pinzano, Polcenigo, Porcia, Pordenone, Prata, Pravisdomini, Roveredo in Piano, Sacile, San Giorgio della Richinvelda, San Martino al Tagliamento, San Quirino, San Vito al Tagliamento, Sequals, Sesto al Reghena, Spilimbergo, Travesio, Valvasone, Vivaro e Zoppola. Per la provincia di Udine sono stati riconosciuti colpiti i comuni di: Aiello, Aquileia, Basiliano, Buttrio, Campoformido, Campolongo al Torre, Cassacco, Chiopris-Viscone, Cividale, Colloredo di Monte Albano, Corno di Rosazzo, Coseano, Dignano, Faedis, Fagagna, Forgaria, Maiano, Manzano, Martignacco, Mereto di Tomba, Moimacco, Mortegliano, Moruzzo, Pagnacco, Palmanova, Pasian di Prato, Pavia, Povoletto, Pozzuolo, Pradamano, Premariacco, Ragogna, Reana, Remanzacco, Rive d'Arcano, Ruda, San Daniele, San Giovanni al Natisone, San Vito al Torre, San Vito di Fagagna, Santa Maria la Longa, Tapogliano, Tavagnacco, Torreano, Tricesimo, Trivignano, Udine, Visco. Per le trombe d'aria sono stati riconosciuti colpiti i comuni della provincia di Gorizia di: Cormons, Farra d'Isonzo, Gradisca d'Isonzo, Mariano, Moraro, Mossa, Romans d'Isonzo, San Lorenzo Isontino.

Pasolini 20 anni dopo: tante iniziative per conoscerlo meglio

Mostre, concerti, convegni, retrospettive: ecco il cartellone del Palazzo
La Regione impegna 700 milioni per celebrare il ventennale della morte dello scrittore e regista friulano

Le grandi manifestazioni artistico-culturali promosse dalla Regione faranno perno quest'anno sulla figura di Pier Paolo Pasolini, a vent'anni dalla scomparsa. Ne darà avvio in maggio a Venzone, un convegno organizzato dalla Regione in collaborazione con la Provincia di Udine su «Pasolini e il sacro». Ed a Pasolini sarà dedicato, fra il 20 e il 24 luglio, il programma di prosa del Mittelfest di Cividale: si tratterà di due o tre spettacoli allestiti da compagnie straniere, che insceneranno opere narrative dello scrittore friulano negli angoli più suggestivi di Cividale, e ciò con attori di richiamo e con allievi d'arte drammatica.

L'anno pasoliniano proseguirà, dal 15 agosto al 10 dicembre, con una grande mostra a Villa Manin. All'esposizione storico-documentaria si affiancheranno le proiezioni, nell'auditorium, della produzione cinematografica di Pasolini (in collaborazione con la Provincia di Pordenone). Tema che fra il 4 e il 10 settembre sarà ripreso a Grado — dove Pasolini aveva organizzato nel 1972 un «contro-festival» in polemica con quello di Venezia — con una Settimana internazionale del cinema: una retrospettiva di film sarà proiettata, in collaborazione con il Comune di Grado, in vari punti della Laguna.

Infine a metà ottobre, nell'ambito della grande Mostra di Villa Manin, avrà luogo un convegno sull'internazionalità di Pasolini, cui parteciperanno editori, critici letterari e cinematografici, italianisti e traduttori, che appunto a Villa Manin si confronteranno da tutto il mondo. E intanto a Casarsa è stato inaugurato l'archivio storico pasoliniano: un vero e proprio centro culturale che ha sede nella casa natale dello scrittore, restaurata dalla Provincia di Pordenone con i fondi (700 milioni) della Regione.

Si comincia a Venzone con un dibattito sul «sacro»

Sottolinea Alberto Tomat, assessore alle iniziative culturali: «E' il più grosso sforzo finanziario, pari a 700 milioni di lire, che la Regione sostiene quest'anno, dopo quello di 500 milioni per il Mittelfest, per sovvenzionare le manifestazioni dell'anno pasoliniano, le quali peraltro richiedono da parte nostra anche un grosso impegno di coordinamento fra i vari enti promotori, che vanno dalle Province di Pordenone e Udine ai Comuni di Casarsa e Grado, senza dimenticare gli operatori teatrali internazionali».

Ma l'impegno della Regione nel campo delle grandi rassegne artistiche non si esaurisce qui. E' già in atto, fino al 28 maggio a Villa Manin, la mostra antologica del pittore Toffolo Anzil, la prima di una serie di iniziative, proiettate nell'arco di un quinquennio, equivalenti ad altrettanti omaggi ai grandi pittori che danno lustro al Friuli-Venezia Giulia. Seguiranno, nelle successive primavere e sempre con la collanborazione della Banca Antoniana di Codroipo, grandi «antologiche» di Armando Pizzinato, Giuseppe Zigaina e Zoran Music.


Pier Paolo Pasolini.

Il 29 aprile è stata la volta della solenne inaugurazione del restaurato Palazzo patriarcale di Udine, già abitazione privata dell'arcivescovo ed ora aperto al pubblico assieme alle Gallerie tiepolesche e al Museo diocesano d'arte sacra: un'opera da 3 miliardi, cui la Regione ha efficacemente contribuito e che per il ministero dei Beni culturali viene a costituire uno dei propri fiori all'occhiello in questa regione. «Si tratta — commenta ancora l'assessore Tomat — di un'avvenimento culturale di grande significato, anche perché l'apertura delle Gallerie anticipa le manifestazioni dell'anno tiepolesco, che a trecento anni dalla nascita celebreremo nel '96 insieme con Venezia, Wurzburg e Madrid, altrettante sedi di capolavori tiepoleschi con le quali stiamo coordinandosi».

Sempre sul campo delle mostre, da segnalare infine quella che dal 24 giugno al 31 dicembre organizzeranno con il contributo della Regione i Musei provinciali di Gorizia sul tema «L'Ottocento di frontiera», mostra dedicata al periodo 1780-1850 con particolare riferimento alle tracce qui lasciate dalla cultura francese. E sarà preludio, in un certo senso, delle grandi mostre in preparazione a Villa Manin per i prossimi due anni: nel '96 si esplorerà infatti il mondo veneziano e quello austro-ungarico che precedettero la Rivoluzione francese e l'avvio di una nuova concezione dell'Europa; e nel '97 l'attenzione verrà puntata — una volta che i vecchi equilibri furono sconvolti dalla Rivoluzione francese — sul periodo napoleonico e sugli effetti artistico-culturali dell'arrivo tra noi di vari napoleonidi.

Tornando al Mittelfest, accanto alla prosa dedicata a Pasolini figureranno quest'anno spettacoli folcloristici imperniati su numerosi gruppi provenienti dall'area di Alpe Adria, che coordinati da Dario Fo — il quale ha già dato la propria adesione — si ispireranno alle storie dei Benandanti friulani quali sono state raccolte da Carlo Ginzburg. E due grandi concerti: l'orchestra e il coro della Radiotelevisione croata interpreteranno musiche sacre dagli archivi di Spilimbergo e di Cividale; e i Madrigalisti di Praga eseguiranno brani di Andrea Antico da Montona d'Istria, di Giovanni Mosto da Udine, di Barbara Strozzi e di Giorgio Maineiro, cappellano di Sant'Orsola d'Aquileia.

Debuttano a Venezia «I Turcs tal Friúl»

di NICO NANNI

Pier Paolo Pasolini vent'anni dopo. Non sono molti vent'anni per giudicare con il necessario distacco l'opera di un uomo che se ha fatto discutere da vivo, ancor più, si direbbe, ha fatto e fa discutere da morto. Possono però essere l'occasione per una conoscenza nuova, più approfondita e più serena.

Se l'importanza di Pasolini nella e per la cultura friulana appare ormai fuori discussione, solo oggi tuttavia, alla luce di tanti fatti negativi che caratterizzano questa fase della storia italiana, si inizia a recepire anche il valore premonitore di molte prese di posizione dell'intellettuale. Opportune appaiono allora le iniziative che in questo 1995 la Regione Friuli-Venezia Giulia, le Province di Udine e Pordenone, altri enti e organismi culturali pubblici e privati hanno messo in cantiere nel ventennale della morte del Poeta di Casarsa, non già — si spera — per una sterile celebrazione, bensì appunto per una rimeditazione.

«Un viaggio lungo un anno» è la proposta che viene da varie istituzioni culturali della regione e che ha il suo fulcro nell'Università di Udine: si tratta di incontri sui testi poetici e sui percorsi letterari e linguistici di Pasolini. Dal Centro Servizi e Spettacoli è già venuto uno spettacolo teatrale: «Dal Friuli secondo Pasolini», citazioni poetiche, epistolari e letterarie nel Friuli del secondo dopoguerra, a cura di Paolo Patui, che è stato realizzato nella cornice del deposito locomotive della stazione di Udine, a suggerire — si direbbe — l'idea del treno quale mezzo per il definitivo distacco del poeta dal «suo» Friuli.

In aprile è stato inaugurato a Casarsa il primo nucleo del «Centro Studi Pier Paolo Pasolini. Academiuta di lenga furlana», ospitato nella casa materna di Pasolini, quella «casa Colussi» che la Provincia di Pordenone ha acquistato e sta ristrutturando grazie al contributo della Regione.


«A San Vito al Tagliamento è in preparazione la rappresentazione del dramma...».

Il Centro Studi è parte principale di un'idea guida alla quale sta lavorando da tempo un gruppo di coordinamento assieme a Nico Naldini — cugino, amico e collaboratore di Pasolini, nonché responsabile scientifico di tutto il progetto — per riuscire a ricomporre il difficile universo artistico del poeta e regista attraverso romanzi e saggi letterari, dipinti e disegni, poesie che diventano interpretazioni di una realtà da trasfondere poi nelle opere cinematografiche. Un'idea guida che troverà un suo spazio «scenico» nella mostra che Villa Manin ospiterà da fine agosto e che attraverso varie sezioni cercherà di dare un'idea complessiva dell'attività artistica pasoliniana.

Il rapporto tra Pasolini e il sacro è stato invece oggetto di un convegno svoltosi a Venzone a maggio: una sacralità vissuta come sofferenza e che diviene nostalgia per il mondo ancestrale dei campi.

Dal 4 al 10 settembre Grado ospiterà una riedizione della «Settimana Internazionale del Cinema», una manifestazione che il regista volle in polemica con il Festival di Venezia, e che proporrà (grazie a Cinemazero di Pordenone) una retrospettiva di film. Oltre a ciò nell'Isola d'Oro ci sarà anche una mostra sul rapporto tra Pasolini e l'isola e sul carteggio tra lo scrittore e Biagio Marin.

Per ottobre — dopo la Fiera del Libro di Francoforte — è annunciato un convegno internazionale che riunirà editori stranieri (dopo Pirandello il nostro è l'autore con maggiori edizioni all'estero), italianisti, critici letterari e cinematografici per un'analisi non solo sull'opera di Pasolini, ma più in generale sulle dimensioni della «esportazione» della cultura italiana all'estero.

Oltre a questi appuntamenti vi saranno diverse e articolate proposte collaterali: da rassegna di film a itinerari pasoliniani nel Friuli Occidentale, da Casarsa a San Giovanni, da Valvasone a San Vito a Cordovado, in quel territorio, cioè, che Pasolini conobbe molto bene e dove nella sua giovinezza ebbe modo di svolgere un'apprezzata e moderna forma di insegnamento e di maturare la propria poetica.



E proprio a San Vito sta nascendo il più impegnativo programma in campo teatrale. Per il teatro Pasolini scrisse e con il teatro ebbe rapporti (probabilmente si avrà un riflesso di ciò nell'edizione 1995 del «Mittelfest» di Cividale), ma in friulano scrisse solo un dramma: «I Turcs tal Friúl». Si era nel 1944, durante l'occupazione nazista e Pier Paolo scrisse questo testo, nel quale si ricordava l'invasione turca del 1499, mettendo in scena una povera comunità di contadini alle prese con le terribili notizie che giungono dal di là del Tagliamento. Il dramma segna anche il riscatto in lingua del dialetto casarsese, grazie alla straordinaria forza ed espressività poetica e alla passione ideologica con le quali Pasolini dà voce ai dubbi, alle lacerazioni, ai conflitti che sotto la minaccia turca esplodono tra gli abitanti del piccolo borgo friulano. Ebbene, a San Vito al Tagliamento è in preparazione la rappresentazione del dramma: si tratta di un progetto di lunga gestazione, che vede impegnati il teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, «Teatridithalia», la stessa Regione, la Provincia, il Comune di San Vito e l'Associazione per la prosa di Pordenone.

Già lo scorso anno al «Mittelfest» di Cividale ci fu un apprezzatissimo anticipo — frutto di un laboratorio condotto dal regista Elio de Capitani al Parco di San Floriano — di quello che sta ora diventando lo spettacolo vero e proprio. A San Vito oltre 40 persone tra attori e cantori stanno provando in previsione del debutto, fissato per l'11 giugno a Venezia alla Biennale Teatro (che collabora alla produzione), dando così valenza internazionale a un'opera di poesia.

Il regista De Capitani e la musicista Giovanna Marini parlando dei «Turcs», hanno messo in evidenza la bellezza del testo, l'importanza e la musicalità della lingua, quel friulano di Casarsa al quale Pasolini ha dato dignità letteraria. Non facendone però un'opera intellettuale, bensì conservandone le caratteristiche e la forza popolari.

«O N Ô R A L M E R I T»

Premiato il lavoro friulano a Milano

Giovanni Barbuio, nato il 27 ottobre 1922 a Fossalta di Portogruaro, è figlio di quella terra, sita tra il Livenza ed il Tagliamento, a ridosso del Friuli, già terra friulana qualche secolo fa, dove tuttora si parla il «furlan da la bassa». Nel 1948, come tanti altri a quel tempo, Giovanni partì con una piccola valigia in cerca di un sicuro e stabile lavoro, che trovò a Milano come muratore.

Ma Giovanni, abituato ai grandi sacrifici, aveva in mente un suo progetto: lavorare sodo e risparmiare molto, per poter mettersi in proprio.

E infatti, dopo soli cinque anni di lavoro dipendente, con grande coraggio e molta responsabilità diede vita ad una piccola impresa artigiana, la VIBA, che incominciò a costruire, ristrutturare case e capannoni, e che si ingrandì, con il passare del tempo, sino a dar lavoro a più di dieci operai.



Giovanni Barbuio.

Da allora sono passati ben 38 anni di intensa attività, premiati ora con un diploma con megaglia d'oro, assegnato dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano, all'Impresa Viba srl di Giovanni Barbuio, per il lungo e lodevole operato.

Nel 1951 Giovanni si sposò con Anna Battiston, sua compaesana, che gli diede una figlia e un figlio. Quest'ultimo, ora architetto, è il nuovo responsabile dell'Impresa, al quale vanno i migliori auguri di una lunga e lodevole attività; come quella del padre.

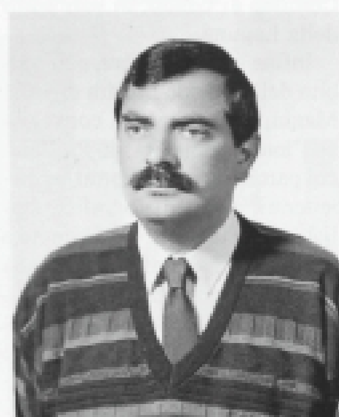
In tutti questi anni, Giovanni Barbuio non ha mai dimenticato il proprio paese, Fossalta, col quale mantiene sempre ottimi contatti.

E' inoltre presente a tutte le manifestazioni culturali e sportive promosse dal Fogolâr Furlan di Cesano Boscone, i cui soci gli formulano, tramite «Friuli nel Mondo», le più vive e sentite congratulazioni.

A Roberto Cucchiaro
Presidente del Fogolâr Furlan di Bolzano

Le insegne di «Cavaliere della Repubblica Italiana» per particolari meriti nel campo del volontariato sociale

È una notizia che riempie di soddisfazione tutti i friulani che operano nella provincia di Bolzano, in particolare i soci del locale Fogolâr Furlan che vedono riconosciuti i meriti e le capacità del loro giovane e dinamico presidente. Roberto Cucchiaro, infatti, nato a Bolzano da genitori provenienti rispettivamente da Alesso e Rive d'Arcano, Dante Cucchiaro il padre, e Marianna Federicis la madre, è poco più che quarantenne. Ha però alle spalle un già lungo curriculum di attività nel campo assistenziale e del volontariato. Dopo il terremoto del '76 ha partecipato attivamente alla ricostruzione del Friuli, operando in particolare nel campo elettrico. Cucchiaro è infatti dipendente dell'Azienda elettrica consortile (A.E.C.) di Bolzano, dove opera da anni, dopo essersi diplomato presso l'Istituto tecnico industriale locale. Successivamente è intervenuto con azioni di soccorso in Irpinia ed in Albania. In quest'ultimo Paese opera tuttora in collaborazione con la Caritas e la Agimi-Caritas (la Caritas albanese), trasportando materiale sanitario presso l'Ospedale civile, gestito da suore e religiosi italiani. Ha anche organizzato soccorsi e trasporti con camion per le popolazioni della Bosnia, attualmente in conflitto. Non contento di ciò, partecipa ogni anno ad appositi corsi di aggiornamento, in Germania, nel campo della protezione civile.



Roberto Cucchiaro.

UNA FIGURA ESEMPLARE

Aldino Gardelliano
di «chei di Aronni»



Aldino Gardelliano.

A Collerumiz di Tarcento tutti quelli che portano il cognome Gardelliano sono ancora oggi detti «chei di Aronni»: un soprannome molto antico di cui non si hanno informazioni certe sulla sua origine. E' probabile che derivi dal loro capostipite. Aldino Gardelliano è uno di «chei di Aronni» che ha conosciuto la via dell'emigrazione quasi quarant'anni fa, dopo una precedente esperienza di lavoro in Friuli, presso una fonderia.

Nel 1956 emigrò in Svizzera, dove grazie alle sue qualità venne assunto in una fonderia di Klus. Malgrado la durezza del lavoro, Aldino, da buon friulano, si fece subito un buon nome operando anche in campo umanitario, trovando il tempo di entrare in diverse associazioni e in particolare in quella dei donatori di sangue, dove a tutt'oggi ha fatto un'ottantina di donazioni. La Camera di Commercio di Udine, con una significativa cerimonia, gli ha dedicato al riguardo una medaglia d'oro al valor civile ed un diploma di benemerenza come figura esemplare di lavoratore friulano all'estero.

Duilio De Franceschi: onorificenza sudafricana

Onorificenza sudafricana per il già Cavaliere della Repubblica Italiana Duilio De Franceschi. Il Governo del Sudafrica, a riconoscimento di tanti suoi validi contributi socio-umanitari, gli ha conferito l'onorificenza di primo grado della Stella del Capo di Buona Speranza.

Originario di Osoppo ed ex prigioniero di guerra in Sudafrica, De Franceschi si è distinto in un lungo arco di anni in molteplici iniziative di solidarietà che costituiscono oggi un ben nutrito curriculum, di cui può essere più che orgoglioso. Socio fondatore dell'Associazione degli ex prigionieri italiani in Sudafrica, con la carica di vicepresidente e di segretario generale si è sempre prodigato per mantenere e rafforzare le buone relazioni esistenti tra la comunità italiana in Sudafrica ed il Governo locale; è stato promotore e socio fondatore della Famèe Furlane di Johannesburg; fondatore responsabile della costruzione del museo dei prigionieri di guerra italiani nel cimitero militare di Zonderwater; fondatore e promotore della Sezione Alpini di Sudafrica, di cui è presidente onorario a vita, ed ancora ideatore e promotore della casa anziani per la comunità italiana di Johannesburg. Ce n'è abbastanza per meritarsi il plauso ed i rallegramenti più vivi di tutti i lettori di «Friuli nel Mondo».



Duilio De Franceschi.

Antonio Pischiutta
Cavaliere della Repubblica Italiana

Antonio Pischiutta, per molti anni emigrante in Svizzera, ma ora rientrato nella natia Villanova di San Daniele del Friuli, è stato recentemente insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana. Pischiutta, fondatore del Fogolâr Furlan del Jura, collaboratore della Missione Cattolica Italiana, benemerito donatore di sangue, aveva ottenuto nel 1976 la Stella della Solidarietà Italiana per le sue benemerenze verso il mondo migrante all'estero. Alla cerimonia di consegna dell'onorificenza e delle rispettive insegne sono intervenuti il consigliere regionale Ivano Strizzolo, il sindaco di San Daniele Floramo, i parroci di Pasian di Prato, di Pontebba, di Vidulis, di S. Odorico e di Goricizza, nonché personalità del mondo imprenditoriale, culturale, sportivo e amministrativo della zona.



Il consigliere regionale Ivano Strizzolo mentre appunta la croce al neocavaliere.

A CITTA' DEL CAPO

Nuovo riconoscimento a Sante Guido Battiston

Si chiama «Proeclesia et Pontifice». E' una nuova onorificenza che viene ad aggiungersi a quelle già ricevute in passato (tra cui il titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana) da Sante Guido Battiston, residente a Città del Capo, Sudafrica. Il cav. Battiston, socio del locale Fogolâr Furlan, è da anni attivo anche in numerose associazioni impegnate in campo sociale ed umanitario. Da 19 anni è ministro dell'eucaristia, da 12 è presidente della cappellania degli italiani di Città del Capo, ed è inoltre segretario e tesoriere del Fai (Fondi associazioni italiane) delle province di Città del Capo, Port Elizabeth ed East London. Una somma di attività che Battiston svolge da tempo, sempre con entusiasmo e grande serenità. Più che meritato, quindi, anche quest'ultimo riconoscimento. Gli è stato consegnato, come mostra l'immagine, alla presenza del vescovo e del parroco, padre Tom Nicholson, il 30 novembre scorso. Battiston è il primo italiano del Sudafrica che ha ricevuto questa particolare onorificenza.

v. b.



Il momento del riconoscimento a Battiston.

NUOVI DIRETTIVI

Fogolâr Furlan di Torino - A seguito dell'assemblea tenutasi il 2 febbraio scorso, il Direttivo del Fogolâr risulta attualmente così composto: presidente, Albino Battiston; vicepresidenti: Gian Paolo Sabbatini e Alfredo Norio; segretario, Enzo Braida; vicesegretari: Feliciano Della Mora e Marco Stolfo; tesoriere, Mario Aloisio; segretario amministrativo, Paola De Franceschi; responsabili organizzativi sede: Eugenio Battiston, Albino Del Sal, Lucia Martin e Sante Romanin; adetto alla segreteria, Paolo Braida; responsabile periodico, Pietro Boeri; incarichi speciali, Gian Pietro Pilutti.

Circolo Friulano di Avellaneda (Argentina) - Il Direttivo del sodalizio argentino di Avellaneda presenta attualmente questa composizione: Romano Gardonio, presidente; Aldo I. Gardonio, vicepresidente; Maria Cristina Romanin, segretaria; Maria Elida Romanin, vicesegretaria; Horacio Martin, tesoriere; Rolando Ricoy, vicetesoriere; Karina F. Gardonio, segr. amm.; Juan Quattrin, Dante Poletto, Carlos Marson, Mario A. Scian, Eligio Del Pup, consiglieri effettivi; Leonardo De Marchi, Silvia Quattrin, Rosa M. de Gardonio, Ada Cecchin e Nilda Villalta, consiglieri supplenti; Atanasio Del Zotto, Teresa de Bidinost e Romina Cecchin, revisori dei conti; Gilberto Bianchet, Davide Scian e Guillermo Bidinost, probiviri.

Fogolâr Furlan di Melbourne (Australia) - Per la settima volta consecutiva il Fogolâr di Melbourne ha riconfermato al vertice del proprio Direttivo Antonio Martinis. Gli altri incarichi risultano così distribuiti: vicepresidenti, John Melocco e Ivo Martin; segretaria, Nadia Petrocco, tesoriere, Mario Babbini; vicetesoriere e responsabile sede, Aldo Colautti; consiglieri: Eddy Martin, Gino Lodolo, Mario Martini, Enzo Snidero, Giovanni Vecchio, Liemo Pianina, Giuseppe Galeotti, Guido Job e Alberto Cigagna.

Fogolâr Furlan di Garbagnate e Cesate - A reggere le sorti del sodalizio lombardo di Garbagnate e Cesate Milanese è stato nominato Giuseppe Baldo, coadiuvato, come vicepresidente, da Vergilio Di Nicolò. Gli altri incarichi, come consiglieri, sono ricoperti da Luigina Allievi, Laura De Monte, Rina Battello, Domenica Gatti, Marisa Citossi, G. Carlo Cividin ed Evelina Stua.

CARO «FRIULI NEL MONDO» - LETTERE APERTE

Con il «Friuli nel Mondo» non c'è paragone

E' come una viva radiocronaca in diretta dai cinque Continenti che fa sentire uniti tutti i friulani sparsi per il mondo come un solo popolo

Giuseppe Musso, originario di Sesto al Reghena, ma residente a Milano ci scrive:

Sono abbonato a «Friuli nel Mondo» da diversi anni, un mensile ricco di notizie e con stupende fotografie da tutto il mondo; unico nel suo genere, bellissimo e sempre più interessante.

Qui a Milano, dove vivo da oltre 36 anni, mi capita spesso di vedere altri giornali regionali, dal Veneto, dalla Puglia e dalla Sardegna, ma, senza offesa per nessuno, con il «Friuli nel Mondo» non c'è paragone. Questo giornale è come una viva radiocronaca in diretta dai cinque Continenti, che fa sentire uniti tutti i friulani sparsi per il mondo come un solo popolo. Vengono regolarmente riportate le varie manifestazioni culturali vissute nei numerosissimi Fogolârs con grande entusiasmo e con il gusto dello stare insieme, per vivere le tradizioni dei paesi d'origine e parlare la propria lingua. Attraverso questo mensile moltissime persone hanno potuto ritrovare amici e parenti sparsi nel mondo, dall'Australia al Canada, dal Sud Africa all'America latina. Chi di noi non ha un fratello, un cugino o un amico del quale aveva perso ogni contatto? Leggendo gli elenchi degli abbonati o iscritti ai vari Fogolârs, sembra di tornare indietro nel tempo come d'incanto, quando si andava a scuola e la maestra faceva l'appello, tanto sono familiari quei nomi! Chi poi ha lasciato il Friuli ancora giovane senza aver conosciuto il Friuli, grazie a «Friuli nel mondo» ha potuto e può ancora conoscere le bellezze naturali e architettoniche dei nostri paesi piccoli e grandi, perché ogni mese vengono ricordati (a turno) paesi e città delle tre province friulane, con bellissime foto degli edifici più significativi.

Si potrebbero scrivere molte pagine sull'utilità e sulla funzione altamente istruttiva ed umana di questo giornale che arriva puntuale nelle nostre abitazioni con poche lire.

Io rivolgo un vivo ringraziamento al presidente, al direttore e a tutti i collaboratori che fanno uscire «Friuli nel Mondo». Desidero anche inviare un caloroso saluto a numerosi parenti ed amici sparsi un po' dovunque e naturalmente a tutti i friulani che leggono queste righe.



Caro Bepi, lettere come la tua testimoniano pubblicamente l'importanza e l'utilità del nostro lavoro.

Ti siamo quindi grati per l'affetto che dimostri a «Friuli nel Mondo» e pubblichiamo senz'altro la foto che ti ritrae assieme al nipotino ed al Papa, incontrato durante le ferie estive in Cadore.

Una sorpresa ai fratelli



Da Oriago, Venezia, Adele Baldan in Confortin ci scrive:

Caro Friuli nel Mondo, sono una nuova abbonata. Risiedo a Oriago (Ve), ma sono nata a Spilimbergo. Tramite te vorrei fare una gradita sorpresa ai miei fratelli. Sono con me in questa foto: due risiedono in Francia ed uno in Germania. Se pubblichi la foto, mandami per cortesia una copia anche per loro: gliela spedirò. Un abbraccio, un grazie, e un mandi sentito!

Come vedi ti accontentiamo volentieri. Per completare la sorpresa, però, potresti per un anno abbonare anche i tuoi fratelli. Poi, se trovano di loro gradimento la nostra rivista, potrebbero rinnovare l'abbonamento... «dî bessôi! Mandi e ogni ben ancje a ti».

Si cercano notizie

Si cercano notizie in Argentina di Luigi Biasizzo. Risulta nato a Tarcento il 21/6/1917.

Il suo ultimo indirizzo era: Culpina 262 - 1406 CAPITAL FEDERAL. L'interessato, o chi avesse notizie di lui, è pregato di comunicarle a: Elda Mattighello, Via Candor 12 -33010 Cassacco - UD - Tel. 0432/851716.

Buon lavoro e buona continuazione

Leonardo Durly, residente ad Hagondange, Francia, ma originario di Lauco, ci scrive:

Sono abbonato a Friuli nel Mondo fin dalla fondazione del Fogolâr Furlan della Mosella. A pagina 13 del numero di novembre 1994, ho visto una splendida fotografia del mio paese a colori, a commento del racconto di Alan Brusini *La pae dal galantomp*. Il nome del paese non viene citato, ma l'ho subito riconosciuto. La bella fotografia mi ha toccato il cuore. Vorrei ringraziare pubblicamente chi l'ha fatta ed augurare a Friuli nel Mondo, buon lavoro e buona continuazione!

Ti ringraziamo per le cortesi espressioni. La foto è stata realizzata dalla Raster Pubblicità Snc. di Osoppo.

Via Udine in California



Paolo Comello, da Toronto, Canada, ci scrive:

Caro Friuli nel Mondo, girando per Beverly Hills, alla periferia di Los Angeles, in California, ho incontrato con grande sorpresa questa tabella segnaletica. Ho subito fermato la macchina e l'ho fotografata. La tabella si trova nei pressi dell'Università.

Come vedi, quando si viaggia si trova sempre qualche ricordo del Friuli!

Mandi

Ringraziamo il giovane Paolo, che ricordiamo molto attento e partecipe, ad un soggiorno di cultura organizzato alcuni anni fa da Friuli nel Mondo. «A Paolo e a duc' i siêi di cjase, i nestris plui biei salûz!».

Un grazie di cuore da Toronto



Da Toronto, Ontario, Canada, Albertina Fantinatto scrive:

Caro Friuli nel Mondo, grazie di cuore per tutte le novità che ci porti ogni mese. Ti leggiamo con grande piacere! Questa foto, scattata *sot la nape* del *fogolâr* della Famée Furlane di Toronto, ritrae me e mio marito Angelo, assieme ai nipotini Alexander e Aiden. Io e mio marito siamo entrambi originari di Precenicco. Desideriamo inviare un *mandi* a tutti i nostri amici e parenti sparsi per il mondo.

Ancje se un pôc in ritart, lu fasin unevore vulintîr. Mandi ancje a vualtris!

«Bon, come il picolit!»

Da King City, Ontario, Canada, Ariedo Clocchiatti «al scrîf cussì in marilenghe»:

Cjâr Friuli nel Mondo, ti lej cussì di corse che co rivi ae ultime pagjne 'o resti parfin mâl, come quanche si finis di bevi il picolit e dopo... no'nd'è plui!

Ti ringrazi cun dut il cûr pal ben che tu fâs e ti âuguri di continuâ cussì par simpri. Mandi a dut il *staff* che ti met adûn!

Salvâ la lidrîs al ûl ancje dî propagandâ e sustignî «FRIULI NEL MONDO»

Il Centro Friulano di San Juan in Argentina



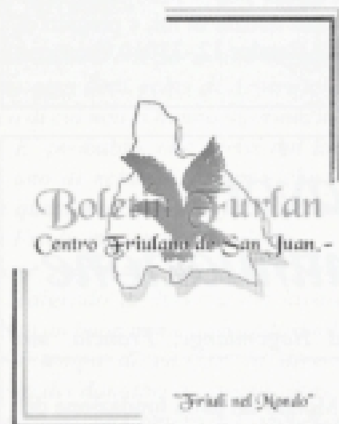
Una bella immagine della cosiddetta «Valle della luna» a 220 Km. da San Juan.

Il Centro Friulano di San Juan in Argentina si avvia a celebrare il suo 25° anniversario di fondazione. Apprendiamo dal periodico del Fogolâr della località andina le varie attività che l'associazione ha svolto recentemente. Il Presidente Ugo Flumiani nel suo messaggio introduttivo ricorda la partecipazione al quarantesimo anniversario della costituzione del Fogolâr di Cordoba e il lavoro della commissione preposta al calendario delle attività sociali per gli incontri domenicali mensili e il contributo dei giovani alle iniziative della Famiglia Friulana di San Juan. Segue una descrizione del Friuli, una delle più antiche terre d'Italia, dove si è svolta la Prima Guerra Mondiale. Si parla dei confini del Friuli e delle sue zone e città dalle Alpi all'Adriatico.

Il 12 e 13 novembre del 1994 il Presidente Ugo Flumiani, il vicepresidente Gino Zussino e il tesoriere Evelino Facchin hanno preso parte alle celebrazioni del 40° anniversario di fondazione dell'Associazione Friulana Cordobese, assistendo il sabato allo spettacolo del complesso «Alegrie» e la domenica alla riunione dei presidenti dei Fogolârs con la presenza dei dirigenti di «Friuli nel Mondo» e della Confederazione delle Società Friulane avente per tema la formazione di dirigenti giovani e di seminari di telematica.

Sono stati invitati per il 25° della Famiglia Friulana di San Juan il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros e il direttore F. Clavora, che hanno accettato. L'ospitalità di Cordoba è stata ottima e il congedo molto commovente.

Il sodalizio friulano di San Juan ha ricordato ai primi di novembre il suo 24° anniversario di fondazione con una cena sociale alla quale ha preso parte la viceconsole d'Italia della località andina, Francesca Arletti Dobjanschi, insieme con una delegazione del Centro Friulano di Mendoza, della Famiglia Siciliana di San Juan, dei Veneti e dei Leones de Concepcion. Hanno dato spettacolo di danze e di canto il complesso Academia Copelia e il coro dell'Associazione Veneta.



A proposito dei congressi friulani in Argentina abbiamo osservazioni e proposte di Sandra Pitta. Si tratta di un coordinamento dell'informazione per i giovani della Confederazione delle Società Friulane dell'Argentina, che è stato in seguito trattato nell'incontro di Mendoza dei primi di marzo del 1995. La proposta di un sistema permanente di comunicazione e informazione richiede la nomina di un responsabile del settore in ogni regione.

Quanto alle attività culturali si propone l'interscambio di tutte le manifestazioni culturali dei diversi Fogolârs.

Un'altra idea concerne la corrispondenza tra giovani friulani dell'Argentina e quelli nel mondo. Anche l'insegnamento del friulano, che risulta una necessità per i sodalizi friulani dell'Argentina, è stato sollecitato, anche con richieste alla Regione Friuli-Venezia Giulia per l'invio di materiale audiovisivo.

Altre iniziative sono state prese a Buenos Aires nell'incontro organizzato dall'ERMI tra le varie associazioni per l'emigrazione.

ARGENTINA

Ricordando la visita di mons. Alfredo Battisti Vescovo di Udine



Questa immagine ricorda un momento della visita effettuata lo scorso anno, in Argentina, da mons. Alfredo Battisti, arcivescovo di Udine. Lo ritrae dopo la visita al singolare e caratteristico «Cason di Jesus Marie», a Colonia Caroya. Sono con lui da sinistra: padre Claudio Snidero, originario di San Andrat del Judrio, ma attuale parroco nel santuario di «Madone di Mont» a Pablo Podestà, Giuseppe Degano di Pasian di Prato, Carlos Cadamuro del Fogolâr Furlan di Colonia Caroya, Rita Peverelli di Nimis, ed il direttore del Centro missionario di Udine, padre Claudio Bortolossi.

TERZO DE MONTE: ULTRASETTANTENNE

In vetta all'Aconcagua



Il 15 febbraio scorso, dopo un paio di tentativi andati a vuoto negli ultimi anni, Terzo De Monte, nato ad Artegna, ma residente in Argentina da oltre 45 anni, è riuscito a raggiungere la vetta dell'Aconcagua. Come dire la montagna più alta delle Ande (6.964 m.). La conquista assume un significato particolare, in quanto Terzo De Monte, pur dimostrando una grinta alpina di tutto rispetto, è ormai ultrasettantenne. Con questa bella immagine, gentilmente trasmessaci dall'amico Fermo Roia, di Prato Carnico, cui è stata inviata per ricordo, Terzo De Monte invia tanti carissimi saluti a tutti gli amici sparsi per il mondo.

NUOVI DIRETTIVI

Fogolâr Furlan di Ginevra (Svizzera) - Il 2 dicembre scorso il sodalizio di Ginevra si è riunito presso la sede della Missione Cattolica Italiana ed ha provveduto al rinnovo del Direttivo per il biennio 1995-1996.

Gli incarichi sono stati così distribuiti: Giuseppe Chiararia, presidente; Ugo Sottile, vicepresidente; Piero Del Bon, cassiere; Gilberto Donato, vicecassiere; Mirella Lanzi, segretaria; Roberto Lanzi, vicesegretario; Renzo Tomasino, responsabile cucina; Dino Sommaro, responsabile cantina; Walter Michelizza, responsabile biblioteca; Massimo Michelizza, Leonardo Colautti, Giovanni Michelutti e Pierre Coianiz, consiglieri.

Famèe Furlane di Vancouver (Canada) - Come ogni anno, anche quest'anno la Famèe di Vancouver ha provveduto al rinnovo del proprio Direttivo. Trascriviamo di seguito incarichi e nominativi: presidente, Eliseo D'Agnolo; vicepresidente, Joe Toso; tesoriere, Giorgio Oballa; segretario, Aldo Qualizza; capifeste, Paola Filippin e Joe Toso; vicecapofeste, Esterida Colussi; attività sociali ed artistiche, Paolo Bordon; soci, Dora Mior.

Fogolâr Furlan di Florencio Varela (Argentina) - Sino a tutto il 1996 il Direttivo del sodalizio argentino di Florencio Varela risulta così composto: Sergio Franz, presidente; Celestino Battistella, vicepresidente; Aldo Cargnello, segretario; Carlos Sperandio, vicesegretario; Aldo Candoni, tesoriere; Jorge Greco, vicetesoriere; Attilio Candoni, Pedro Ciriani, Adriano Boccalon, José Zaguet, Graciano Boccalo e Luis Battistella, consiglieri effettivi; Luis Fantuzzi, Esterino Danelutti, Domingo Nizzo, Luis Morassut e Silvio Candoni, consiglieri supplenti; Antonio Brait e Roberto Franzil, revisori dei conti.

Fogolâr Furlan di Lucerna (Svizzera) - L'assemblea generale dei soci, riunitisi il 15 gennaio scorso presso il Centro «Al Ponte» di Emmenbrücke per il rinnovo del Direttivo del Fogolâr, ha fornito il seguente esito: presidente, Carlo Vidoni; vicepresidente, Iva Saltori; segretaria, Carla Stradiotto; cassiere, Walter Cont; consiglieri: Vilmo Colomba, Modesto Marzolla, Antonio Steffanon, Mariangela Tomada, Andrea Tizianel; responsabili Gruppo Giovani, Monika e Gabriele Stradiotto.

Fogolâr Furlan di Roma - Per il periodo 1995-1997 le cariche sociali del sodalizio sono state così distribuite: presidente onorario, Sir Paul Girolami; presidente, Adriano Degano; vicepresidente, Adalberto Leschiutta; tesoriere, Giuliano Panzardi; segretaria, Domenica Camerlo; consiglieri: Enzo Annichiarico, Giuseppe Baruzzini, Giuseppe Bechis, Nino Brandolini, Angelo Corazza, Ermes Disint, Mario Fantin, Romeo Fattori, Giorgio Joan, Rino Militti, Teresa Mizzau, Francesco Pittoni, Arnaldo Riva, Mariarosa Santiloni, Francesca Bianchi Sartogo, Antonio Sottile; responsabili Gruppo Giovani: Danilo Tonon, Massimo Militti, Laura Stavole; revisori dei conti: Vittorino Frittaion, presidente; Emilio Lazzaro ed Eugenio Braida, sindaci effettivi; Leopoldo Gobbi e Gianni Grassi, sindaci supplenti; collegio dei probiviri: Corrado Masetti de Concina, presidente; Germano Colusso e Rodolfo Grasso, membri effettivi; Beniamino Filligoi e Ferrante Giabbai, membri supplenti.

Il Coro del Centro Friulano di Avellaneda



Questa immagine ci presenta il Coro del Centro Friulano di Avellaneda, Argentina, diretto da Jorge Crapiz. Recentemente il gruppo ha partecipato al 2° Autunno corale, organizzato dal coro municipale «Fratelli» di Colonia Caroya, dove si è esibito riscuotendo un grande e meritato successo. Il gruppo era accompagnato per l'occasione da alcuni componenti il direttivo del centro Friulano di Avellaneda, tra cui il suo presidente Mario Bianchi, che al termine della rassegna, dopo il consueto scambio di doni, ha rilevato la grande amicizia che lega le due città. Mario Bianchi era ufficialmente presente all'incontro anche come consigliere municipale di Avellaneda.

L'individualità culturale della regione Friuli-Venezia Giulia

di DOMENICO ZANNIER

Essendo la regione il «Friuli-Venezia Giulia», pur con l'assoluta preponderanza nel contesto territoriale del «Friuli», è l'insieme della regione, così come è sorta e vive, che rileviamo nella sua composita individualità. Lo facciamo di fronte alle ipotesi di un'unica Regione, il Nord-Est, in cui il Friuli-Venezia Giulia verrebbe inglobato, perdendo autonomia e specificità. Già esistono tensioni all'interno del Friuli-Venezia Giulia stesso e si avanzano proposte di assetti nuovi, anche in seguito alle tesi federaliste che si sono recentemente affacciate sulla scena italiana. Esiste infatti un problema di adeguamento di verifica sulla realtà dell'istituzione regionale, che potrebbe accettare più chiare distribuzioni di compiti e di suddivisioni amministrative. Questo però viene prospettato all'interno del Friuli-Venezia Giulia soprattutto per appianare divergenze e concorrere al bene e allo sviluppo delle diverse aree da Trieste alla Carnia, dal Carso al Livenza. Il progetto della Macro-Regione, il Triveneto, nonostante tutte le assicurazioni su una certa autonomia locale, ridurrebbe il Friuli-Venezia Giulia a una provincia veneta. Non ci possono essere troppe capitali in una regione. Ne basta una.

La scelta di una capitale del Triveneto non può cadere che su Venezia, comunque indiscutibilmente fuori del Friuli-Venezia Giulia. Se ora da Trieste si deve andare a Roma direttamente per questioni in contenzioso e altro, domani nella unica Regione del Nord-Est chi detterà legge sarà Venezia, che costituirà un nuovo gradino burocratico amministrativo. Questa ipotesi, formulata da un dato schieramento politico, non incontra naturalmente eccessivi entusiasmi nel mondo friulano. In questi decenni l'autonomia è maturata anche come mentalità e consapevolezza. Non va però dimenticato che alla formazione della Regione Friuli-Venezia Giulia non hanno contribuito situazioni puramente geografiche e amministrative territoriali. Il fatto di essere regione di confine costituisce senz'altro un ruolo importante e un fattore di autonomia, ma non va esagerato. Anche il Piemonte è regione di confine eppure, una volta eretta in Regione Speciale la Val d'Aosta, già sua antica provincia, il Piemonte ha avuto solo uno statuto normale. Sulla specialità dell'autonomia del Friuli-Venezia Giulia hanno avuto il loro peso ragioni storiche e ragioni etniche. E' infatti la nostra regione situata in un'area che ha subito vasti e traumatici rivolgimenti storici, fino a oltre la metà di questo secolo e la sua posizione la vede fronteggiare a



Est situazioni di precarietà e di instabilità. Il Friuli-Venezia Giulia ha appartenuto del tutto o parzialmente a più stati e i confini sono stati variamente ritoccati e spostati da guerre, trattati e potenze. L'impatto storico è dunque fondamentale per i popoli della regione, al crocevia dell'area mediterranea e centro-europea, compreso l'area danubiana e balcanica. Spostando a Venezia il baricentro regionale tutto il territorio vedrebbe indebolita la sua consistenza rappresentativa a livello decisionale, con negativi riflessi amministrativi, sociali e politici e di conseguenza culturali. Nel mondo attuale, se dobbiamo parlare di autonomia, essa non può essere che soprattutto decisionale e locale, poiché una integrazione nello sviluppo culturale e nel processo produttivo e commerciale avviene di per se stessa con aree più vivaci e in maggior espansione che finiscono per aggregare al loro carro le meno avanzate. L'autonomia diventa dunque importante per il fatto politico e amministrativo e culturale. Ed è qui che si presenta la realtà individuale e multipla della Regione Friuli-Venezia Giulia. Non è possibile, a mio parere, accettare un'assimilazione che ci privi di autonoma conduzione politica e di identità culturale. In Friuli e in provincia di Trieste i fattori etnici sono rilevanti e la convivenza è stata spesso messa a dura prova da spinte esterne alla realtà locale. Abbiamo una regione plurilingue dove si incontrano i tre grandi ceppi linguistici, che hanno fatto in due e più millenni l'Europa: il latino, il germanico e lo slavo. Il ceppo latino è formato da italofoni, comprendente anche il dialetto veneto nelle sue varietà, e da ladini ossia friulani, la cui lingua è affine al ladino dolomitico e al retoromano svizzero. Il ceppo tedesco è rappresentato da dialetti tedeschi meridionali, in parte disancorati e in parte in collegamento con il tedesco ufficiale e letterario. Il ceppo slavo si concreta nel gruppo sloveno con varie sfumature dialettali e ben conservato in alcune zone, abbastanza intaccato in altre. Anche in questo caso ci si rivolge in parte alla lingua letteraria e ufficiale e in parte si bada alla particolarità locale autonomamente percepita. Tutte queste realtà linguistiche sono in movimento e possiedono un proprio dinamismo. Chi pensa alla estinzione di queste lingue di fronte all'italiano in tempi brevi probabilmente si inganna. La pressione dell'apparato dell'informazione e della comunicazione non opera certamente a loro favore in uno Stato piuttosto nazionalista. Esiste una diminuzione dei parlanti e perdita di identità culturale, ma il nocciolo duro tiene ancora. Sarà bene rilevare anche la produzione di opere nelle varie lingue allogene o indigene e la vitalità dei loro risvolti etnici e folclorici. E' però un errore grossolano identificare lingua e cultura di un popolo con il suo folclore tradizionale. Questo giudizio errato e riduttivo fa purtroppo bagaglio di molti italiani, anche di persone di un certo livello intellettuale. La tutela di queste lingue locali, locali come insediamento, non locali come contenuti e capacità espressive perché fanno parte della comune civiltà e cultura europea, esige una vicinanza dell'amministrazione del potere e una comprensione e una sensibilità proprie di chi trae origine dal territorio in cui le comunità linguistiche ed etniche vivono.

Amministratori lontani ed esterni difficilmente interpretano al meglio le necessità culturali e umane della nostra terra. Si può migliorare l'assetto del Friuli-Venezia Giulia, non certo abolire una regione che ha mostrato di saper dare i suoi frutti.

Il «Teatro Incerto» al Fogolâr di Torino

Presentata anche la videocassetta sul campo scuola estivo di Forni di Sopra

Dopo Roma e Limbiate (Mi) il Teatro Incerto di Gradisca di Sedegliano conquista e accende il Fogolâr Furlan di Torino. Era il 4 marzo 1995, i tre arrivavano esausti presso la sede del Fogolâr dopo la lunga marcia di avvicinamento attraverso strade, stradine, autostrade e Corso Francia.

Giunti al civico 275, Gianluca Valoppi, Elvio Scruzzi e Claudio Moretti porgono la mano agli uomini e ai bambini e soprattutto baciano le ragazze che li stanno attendendo.

Poi, presi dall'euforia, non disdegnano baci anche ad altre donne, a dire il vero, un po' avanti in età. Ma si sa: Gjaline vecje...



Claudio Moretti.

Dopo essersi rifocillati, aver assaggiato dell'ottimo Montasio e del corposo Merlot i tre si pongono una inquietante e allo stesso tempo interessante domanda (sarà stato l'alcool): «Perché non ci fermiamo qua una settimana?». Purtroppo altri impegni incombono e il progetto non è realizzabile. Così, con questo pensiero nella mente si preparano per lo spettacolo della sera tracannando ancora un pâr di tais.

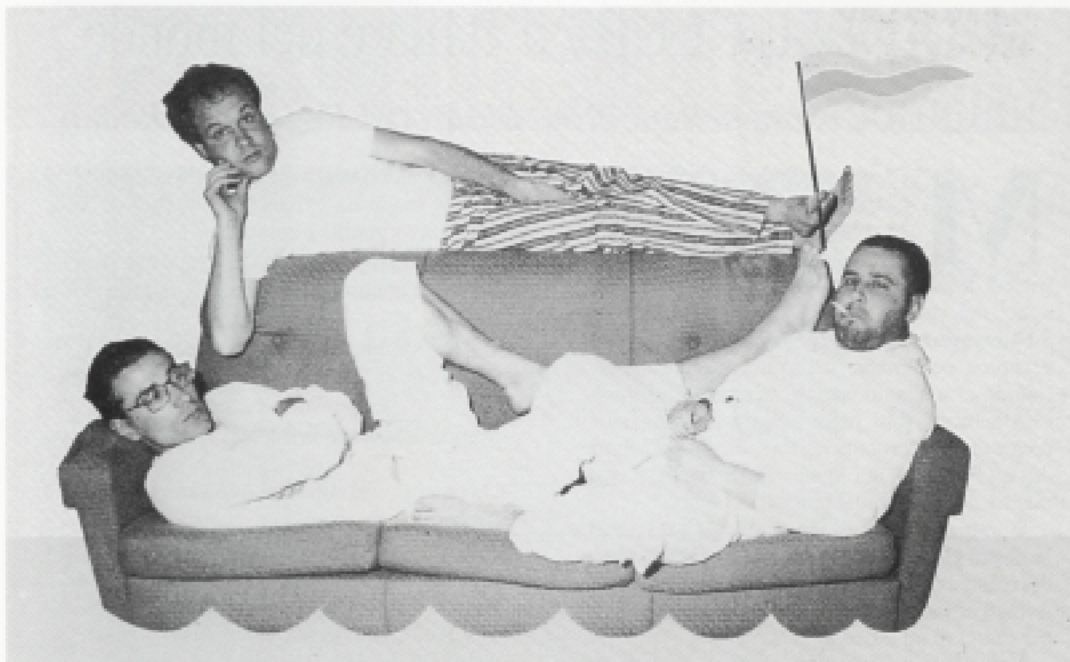
Titolo della pièce (che a no à nuie a ce fâ cul formadi)*: Free Toure miste (Ormai oltre 250 repliche). Una miscellanea linguistica.*

Si potrebbe benissimo tradurre Giro Libero Misto ma anche e molto più probabilmente Friture Miste. Oltre un'ora di esilaranti, divertentissime, piacevolissime gags *in friulano inventate dallo stesso gruppo il quale durante lo spettacolo sfrutta ogni occasione di colloquio con il pubblico per divertirsi e divertire.*

Il Teatro Incerto è sicuramente sinonimo di nuova comicità friulana e di nuovo modo di trattare (con) la lingua. Tutto questo nasce da anni di studio, dalla continua applicazione e da una forte passione che ha permesso a tutti gli elementi del gruppo di fare molteplici esperienze con altre compagnie professionistiche italiane.

La serata continua, c'è gente che piange dal ridere, gente che ride dal piangere, ma per fortuna non c'è nessuno che muore dal ridere. Dagli applausi finali si passa alla proiezione del video realizzato nel luglio scorso dall'Ente Friuli nel Mondo insieme con i ragazzi del Campo Scuola di Forni di Sopra arrivati da tutta Europa. Presenta il direttore dell'Ente, Ferruccio Clavora, amico, fra l'altro di uno dei componenti del Teatro Incerto, Claudio Moretti. Scopriamo la mattina dopo che i due passano la notte assieme. In una singola.

Dopo la succulenta cena e la chitarra fino a quasi l'alba, tutti a nanna. E' il 5 marzo, i tre pranzano insieme ai nuovi amici e poi ripartono di corsa, di nuovo, verso casa, verso il Friuli per altre mete ancora. Piccoli emigranti tornano.



Teatro Incerto - 33030 Grediscje di Sedean (Ud).

Caro Friuli nel Mondo...

Sono un friulano che vive in Lombardia da 40 anni. Da quando, cioè, terminai la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo. Attualmente vivo a Robbiano di Giussano e sono anche socio del Fogolâr di Monza, nella cui sede mi passa tra le mani il (nostro) «simpri plui biel Friuli nel Mondo». Ora desidero abbonarmi personalmente e regalare anche l'abbonamento a due miei amici. Dammi delucidazioni per il pagamento e provvederò immediatamente. «Tanc' augûrs e ogni ben!».

Ivano Pezzetta

Per abbonarsi al nostro mensile è sufficiente effettuare un versamento di lire 15.000 tramite c.c. postale, n. 13460332, intestato a: Friuli nel Mondo, Via del Sale 9, 33100 Udine, Servizio Tesoreria, ed indicare sul retro l'indirizzo della persona a cui deve essere inviato il mensile stesso.

Grazie per il «simpri plui biel»!

Italiani e friulani a San Francisco

di CINZIA ROSSETTI

Città cosmopolita fin dai tempi della Corsa all'Oro (1848-50), San Francisco rimase per decenni il punto di incontro di immigranti europei ed asiatici. Quattro gruppi formavano i 2/3 di tutti gli immigrati che si stabilirono nella città: irlandesi, tedeschi, cinesi e italiani. Di essi gli italiani furono gli ultimi ad arrivare.

La prima immigrazione italiana coincise con la sopracitata Gold Rush e la ventata di attività economiche che permisero a San Francisco di trasformarsi in metropoli in appena due decenni. Nel 1850, vivevano in California 299 italiani. Trent'anni dopo erano già 7537 nello stato, di cui 2500 nella sola San Francisco. Pochissimi erano riusciti a trovare la rapida fortuna sperata e così, verso il 1865, avevano fatto fagotto, sparpagliandosi lungo la California settentrionale trovando lavoro come tagliaboschi, bachicoltori, frutticoltori, contadini e pescatori. Altri fecero ritorno a San Francisco per lavorare il tanto necessario per pagarsi il biglietto di ritorno a casa. I cercatori d'oro italiani che tornarono nella città californiana, furono accolti da un piccolo gruppo di connazionali che, pur immigrati nello stesso periodo, avevano però preferito stabilirsi in città, per fornire i servizi necessari a quelli andati in cerca d'oro. Avevano aperto negozi di generi alimentari, mercerie, rivendite di liquori, locande, pensioni e trattorie nel Quartiere Latino, ai piedi di Telegraph Hill, nel Fisherman's Wharf e, più tardi, nel distretto di North Beach, nome poi assurto a designare anche l'attuale quartiere italiano di San Francisco. Qui prese forma il profilo essenziale di una comunità italiana, iniziata da mercanti come Domenico Ghirardelli e Andrea Sbarboro che ebbero il titolo di «prominenti»: uomini d'affari e dal forte senso civico, a capo della comunità.



San Francisco: veduta aerea della città.

Gli anni del massimo flusso migratorio furono quelli dal 1880 al 1924, anno del National Origins Act, che frenò notevolmente l'afflusso di immigranti. Nel 1920, il 14° Censimento della popolazione degli Stati Uniti mostrava a San Francisco 24.000 nati in Italia e 22.000 italo-americani, i quali formavano così, in quell'anno, la sesta comunità italiana negli Stati Uniti con, peraltro, un'ottima reputazione. L'agricoltura, in questo periodo, fu uno dei più importanti settori economici dominati dagli italiani in California.

L'industria aerospaziale attirò, invece, un'ondata finale di immigranti italiani dopo la Seconda Guerra Mondiale. Essi colsero l'opportunità che si presentava loro in una California in pieno boom economico e nella quale la richiesta di manager e professionisti era molto elevata. Il Censimento del 1930 mostrava già 27.000 italiani e 30.000 italo-americani.

I registri di morte e di naturalizzazione indicano che circa il 45% del totale degli immigrati italiani di San Francisco veniva solo da 4 province: Genova, Lucca, Cosenza e Palermo. North Beach non fu un punto di contatto per le genti di queste province, le quali mantennero le proprie usanze e quel senso di estremo regionalismo che è stato definito campanilismo, ben presto superato grazie al comune desiderio di far fronte compatto per raggiungere la meta più ambita da tutti: il successo economico. L'integrazione con la società americana avvenne più lentamente, soprattutto a causa dell'attitudine degli italiani a considerarsi espatriati solo temporaneamente. Vivere da emigrati era per la maggior parte di loro una condizione transitoria in quanto, non appena avessero conseguito il loro scopo, qualunque fosse, essi avrebbero fatto ritorno in Italia, ad un tipo di vita che non smisero mai di preferire.

Purtroppo, per quanto riguarda la gente friulana i dati riguardanti l'emigrazione sono difficilmente rintracciabili. La più fedele abbonata a Friuli nel Mondo di San Francisco è una friulana di Barcis, nella Valcellina (Prealpi pordenonesi), la sig.ra Lilia Dannenberg, la quale si trasferì in giovane età insieme alla sua famiglia nella città californiana, nel 1928. Questa famiglia, come molte altre, sin dall'inizio pensò ad inserirsi nella società americana senza mai cercare un contatto con altri friulani, ma anche senza mai dimenticare le proprie origini. Il dott. Leonardo Bidinost, studioso dei Fogolârs Furlans nel mondo, mi ha assicurato della presenza di un Fogolâr a San Francisco fino a 10 anni fa. Ma purtroppo non ho ancora trovato notizie certe riguardo ai motivi della sua scomparsa, se essa sia avvenuta in modo naturale, cioè a causa della dispersione comune a moltissimi italiani, o a causa di improbabili contrasti interni. Allo stato attuale dei miei studi, propendo per la prima ipotesi, supportata dal fatto che, a causa della suddetta dispersione, North Beach è oggi solo nominalmente il quartiere italiano di San Francisco. Sono sì presenti negozi, attività commerciali e ristoranti dal nome italiano ma gli italiani si trasferirono nel distretto più ricco di Marina ed in altri quartieri più verdi vicini al confine di contea. Questo fenomeno divenne consuetudine grazie alle condizioni economiche, notevolmente migliorate dopo l'apertura del Canale di Panama nel 1915, che portò maggiori traffici commerciali in quel di San Francisco. Mi auguro che le ricerche che sto conducendo possano dare presto un risultato più compiuto e di poter quindi avere a disposizione maggiori informazioni riguardanti la situazione attuale dei friulani a San Francisco, forse con l'aiuto anche di voi lettori.



Notturno del Golden Gate di San Francisco, uno dei ponti più lunghi del mondo.

S. Francisco, California, Stati Uniti

Caro «Friuli nel Mondo»,

ti ho già inviato i soldi per rinnovare l'abbonamento. Sei il mio grande «maestro» di friulano! Ti auguro tanti anni di vita e buon lavoro! La tua amica friulana di San Francisco, nata a Barcis, nella Valcellina

Lilia Dannenberg

Graziis, Lilie! La prossime volte, alore, tu às di provâ a scrivi par furlan! No sta preocupâti di sbaliâ!

FOGOLÂR FURLAN DI STRASBURGO

Eugenio Forgiarini succede a Ranieri Ganzitti

Cambio della guardia alla guida del Fogolâr Furlan di Strasburgo: a Ranieri Ganzitti, fondatore del sodalizio e presidente dal 1987, è recentemente succeduto, per decisione del Consiglio direttivo, Eugenio Forgiarini. La cerimonia del passaggio delle consegne ha avuto luogo in occasione della festa del Fogolâr Furlan che ha raccolto, nella sala comunale di Reichstett, oltre centocinquanta soci e simpatizzanti dell'associazione.

Ranieri Ganzitti ha incarnato, prima ancora di fondare il Fogolâr e di diventarne il primo presidente, il Friuli migrante nella sua dimensione epica. Nato 73 anni or sono in Baviera, da genitori di Buia emigrati, raggiungeva Strasburgo negli anni 20 vivendo gli anni difficili della «degermanizzazione» di una terra appena ritornata alla Francia dopo cinquant'anni di annessione all'Impero tedesco. Cittadino italiano, richiamato sotto le armi in occasione del secondo conflitto mondiale, scampava per miracolo al massacro della Divisione Acqui nell'isola di Cefalonia, nel 1943, in quanto la sua perfetta conoscenza della lingua tedesca gli valse di essere utilizzato come interprete da parte delle truppe germaniche. Rimpatriato nel 1945, ritornava in Alsazia distinguendosi in seno alla comunità friulana dei dintorni di Strasburgo per disponibilità, senso di solidarietà e autorevolezza. Quando, nel 1987, rispondendo ad un invito dell'allora sottosegretario agli esteri, Mario Fioret, alcuni friulani si attivarono per creare un Fogolâr, Ganzitti fu unanimemente proposto per una presidenza più che meritata e brillantemente condotta.



Ranieri Ganzitti, a sinistra, con un omaggio del Fogolâr Furlan, ricevuto in segno di riconoscenza per il suo impegno alla guida del sodalizio. A destra il nuovo presidente, Eugenio Forgiarini.

Dopo due mandati, il Consiglio direttivo ha accolto la richiesta di Ganzitti di non essere nuovamente rieletto e ha designato alla guida del Fogolâr Eugenio Forgiarini. Con Forgiarini è la seconda generazione dei friulani emigrati che accede ai vertici del sodalizio. Originario di Gemona (del «borc dai Vuès», come precisa orgogliosamente) Forgiarini è giunto in Alsazia negli anni 50 distinguendosi nel lavoro — opera in un'impresa edile — e nella vita associativa — è presidente di un importante circolo di sollevamento pesi —. Alla guida del Fogolâr, Forgiarini intende non solo «fare rivivere lo spirito del Friuli nel cuore dei nostri concittadini» ma anche assicurare una maggiore presenza della nostra terra nel cuore dell'Europa.

Se la «presidenza Ganzitti» ha avuto come momento culminante la magnifica Mostra dei Longobardi al Palazzo universitario di Strasburgo, Forgiarini ha già al suo attivo un'intensa collaborazione con gli enti culturali cittadini e l'Istituto Italiano di cultura, dove è stata da poco istituita, con il determinante concorso di Friuli nel Mondo, una biblioteca friulana.

Il Consiglio direttivo attualmente in carica comprende, oltre a Ganzitti, nominato presidente onorario, e a Forgiarini presidente, Findano D'Agaro vice presidente, Alfonso Zardi segretario, Vivianne Del Bianco tesoriere, Bruno Aita, Santo Cecutti, Norma Cecutti, Joseph Cicutta, Silvio Cecutti e Giacomo Del Bianco consiglieri.

L'Udinese Calcio del Fogolâr di Melbourne



Questa bella immagine ci presenta l'Udinese Calcio del Fogolâr Furlan di Melbourne, Australia, che milita con grande successo nel Campionato Dilettanti. «La divisa — come ci ha comunicato il presidente Gino Martin, primo a destra in piedi — è stata donata dall'Udinese Calcio Spa di Udine. Vogliamo augurare alla squadra friulana — precisa ancora Martin — un pronto ritorno in serie A».

«UDINESE CLUB» d'Italia e del mondo, uniamoci! *(appello di Rino Militti del Fogolâr di Roma)*

Mi lego ad un bel pensiero del dr. Clavora — uscito su Friuli nel Mondo — nel quale si sofferma sul dialogo fra comunità nel mondo e società locali. Questo pensiero lo trasmetto agli amici dei vari Udinese Club. Il Coordinamento udinese non è più solo in quanto è nato un nuovo gruppo e noi, ancora molto legati ai colori ed ai ricordi, ci sentiamo veramente molto frastornati.

Alla luce di fatti, penso sia giunto il momento di creare una nostra entità legata a «Friuli nel Mondo» ed ai Fogolârs nei quali ci riuniamo e commentiamo la nostra tanto amata Udinese.

Questo non significa separarci dai Clubs ma dare la nostra globale partecipazione a chi, nel rispetto dei colori e delle tradizioni, lo merita. Per questo mi rivolgo ai vari Udinese Clubs d'Italia e del Mondo per unirci in un unico intento.

Voi o noi di Roma, di comune accordo, potremmo portare il nostro programma nelle riunioni annuali in modo da evitare «blitz» personali che non sarebbero graditi a nessuno.

Il Club romano è ignaro dei rimpasti avvenuti, tanto da non conoscere neppure il nome del nuovo Presidente.

Noi che rappresentiamo, unitamente a Voi, la parte «sportiva» dell'emigrazione friulana contiamo, se Vi sarà possibile, su una Vostra collaborazione dando a Friuli nel Mondo la Vostra adesione.

Rimaniamo dei liberi Clubs uniti solo nelle nostre comuni decisioni.

Non sentiteVi obbligati in nulla ma se a Voi farà piacere ne saremo molto contenti.

A noi residenti a Roma e tifosi dell'Udinese, da sempre, sarà molto gradita una Vostra visita.

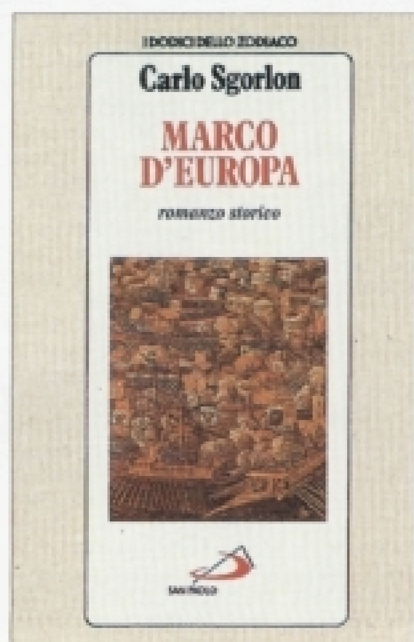
Un mandi di cûr e alè Udin.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano

(4)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)



Rose 'e disè ce ch'e saveve, ma pe curiositât dal frut al jere simpri pôc. 'E contà che lis vueris dai stâz todescs a' jerin in pins 'za di vinc' agn. Si ère scomenzât a combati des bandis di Praghe. 'E jere stade fate une batâe, che Bete Ferro 'e clamave de «Mont Blancje», parvie che la vevin fate dongje une gjave di marne. Chê batâe 'e veve fat colâ il regno di Boemie, e subit dopo, te plazze grande de capitâl, ancje il cjâf a vincjevot granc' dal regno, che si èrin metûz cuintri l'imperadôr Ferdinant, e ch'a jerin stâz sconfiz dal esercit imperiâl. Robis tremendis. Rose 'e veve cognossût un marcjadant de Boemie, ch'al traficave cul so omp in panine e polvars par intenzi, e ch'al veve viodude la plazze de citât dute sporcje di sanc, sot la tôr dal Orloi. E chese' muarz che ur vevin tajât il cjâf èrino luterans ancje lôr? Mah, salacôr sì. Rose, su chest, no jere masse sigure, 'e diseve ce ch'e saveve, 'e saveve però che in Boemie, par colpe di Jan Huss, 'e jere saltade fûr un'altre ribelion cuintri la glesie di Rome. Chê 'e jere l'origjn di dut. Podopo la vuere 'e jere lade indenant cun batais in dutis lis planuris dai stâz todescs.

Dongje Lipsie, par esempli, 'e jere stade fate une famose batâe, indulà che, ancjeben ch'al vès vint, al jere muart il re di Svezie, Gustâf Adolf. Chest fat, rispiet a altris che ju veve dismenteâz, s'al visave unevore ben. Tal mont, purtrop, par colpe de tristerie de int e de sô ribelion ae veretât de glesie di Rome, a' èrin simpri vueris. La lebre de eresie no finive mai di cjapâ pît e di produsi i siéi malans. Lis vueris, salacôr, si podevin ancje fâ di mancul di fâ se i omps a' vessin savût sapuartâ lis lôr diferenzis.

La mari di Carli 'e jere difat un tipo unevore pazient e tolerant, ancje parvie ch'e viveve in tune civiltât ch'e meteve la pazienze parsore dutis lis virtûz. «Puarte pazienze. J ûl pazienze»'e diseve simpri. Tes sôs bandis duc' a' vevin un bon temperament e al capitave unevore da râr che si rabiassin o si voltassin cun malegrazie cuintri qualchidun. 'E jere l'antighe pazienze de civiltât contadine, abituade a sapuartâ dut, la sfurtune, lis vueris, lis angariis dai siôrs, lis tassis e i ordins di Vignesie, e i caprizzis dal timp e des stagjons, ch'a passavin simpri da un ecès a chelaltri. Dentrivie di chê civiltât, plui di qualchidun al jere su la bocje di duc' come model di sapuartazion. Si tratave dai fraris dai diviars ordins, ma soredut dai francescans capucins. «Ur tocje vê pazienze — 'e diseve la int —. Ur fâsin tirâ sù l'aghe cul 'zei, invezzit che cul seglòt!». A' jerin obleâz a vê pazienze par une sorte di contrat ch'a vevin fat cul Signôr, venastâj la regule dal convent. Ma i fraris èrino toleranz sul serio?

Sigûr, po. In lôr dut lu pandeve. Ancje quanch'a fevelavin cu la int, lu fasevin cun grande serenitâ e cun peraulis calmis, doprant il venit, ch'al jere il lengaz plui cujet e vilutât ch'al esisteve. Ogni tant al rivave in cjase il frari cercandul dai capucins. Rose co lu viodeve s'inluminave. Lu faseve entrâ tal tinel e 'e pratindeve ch'al si sentàs, ch'al cjolès alc e ch'al polsàs de lungje cjaminade. Lu intratignive cun peraulis legris e po j jemplave il so sacut di farine di polente o di pan. Par Rose, il frari cercandul al jere la parsonificazion des musis plui contentis dal destin. La sô, no jere nome gjenerositât, gust di fâ la caritât. 'E jere propit di cjase, parceche i capucins a' jerin fraris ch'a si puartavin daûr l'àjar content de furtune.

Il Cercandul dal convent di Pordenon al si clamave Domeni. No èrial un biel non? Domeni al voleve dî «dal Signôr», come il dì dopo de sabide, e par Rose nol podeve esisti un non plui furtunât, ancje se jê a Diu si rivolgeve da râr. Par jê, Diu al jere masse grant e incomprensibil. E cussì, Rose 'e preferive preâ la Madone e i sanz; cun chei 'e veve plui confidenze, e ju sintive plui a puartade di man. 'E veve tante devozion par Sant Josef, Marie Vergjne e Michêl arcagnul, ma ancje par San Marc, ch'al jere protetôr de Republiche e dal so omp.

Marc Cristofori al jere un marcjadant unevore cognossût, ch'al veve afârs cun tanc' di lôr in dute la Republiche, e qualchi volte ancje plui lontan, tes tiaris dal Imperi. I Cristofori, come i Zanoni, a' jerin int impuartante. Te glesie parochiâl a' vevin il banc risiarvât ai benefatôrs, cun tant di targhe scrite ch'e ripuartave il lôr non. Insomp dal curtîl a' vevin la stale dai cjavai, cun quatri cjavai dal pêl lustri e ben strighiât. Marc Cristofori al veve ancje une fabriche indulà ch'al intenzeve la panine. Qualchi 'zovin di Avian al lavorave par lui, e cussì al tignive in man i fîi di tantis robis. Te stanze di cjase indulà ch'al tignive lis sôs cjartis e la sô contabilitât 'e vignive unevore di int par fevelâ o tratâ afârs cun lui. A' vignivin dentri compagnâz di un servidôr e a' vignivin faz sentâ su grandis poltronis di corean scûr. I plui a' rivavin a cjaval, ma daspès ancje cul cjâr, parvie ch'a traspuartavin marcanziis.

Tes parêz de stanze al jere picjât qualchi quadri, ma ancje misuris nostranis, come la piartie e il braz, e misuris forestis, come il pît, il pòliz e cussì vie, dopradis tes tiaris boreâls. Si viodevin staderis e belancis di oton e di fiâr. Parcè jerino picjadis tes parêz chês robis? Rose Zanoni j veve pensât daspès, e ae fin 'e veve capît il parcè. Pal siò omp i pês e lis misuris a' jerin come alc di sacri, venastâj sogjet 'e jurisdizion dal Altissim e sot il so patrocini. Cui che ju vès alterâz al varès fat un sacrilegjo, come profanâ il Santissim sfurzant la puartute dal tabernacul. La misure de sô onestât 'e jere di viodi propit in rapuart a chest so mût di pensâ.

«Lis nestris sisilis»

di MARIO TOSOLIN



«...ur ài fate une fotografie par tignîmi il lôr ricuart» (Foto MT. Tricesimo).

Vuê a' son tornadis lis sisilis e ta chel lôr cibiscjâ gustôs nus à parût di sintî il salût puartât di un'altre part di mont e dute la ricognossinze par vêur tignût cont il lôr nît. Siet mês indaûr a' vevin fat par uns doi dîs un gran davoi. 'O jerin sot vendemis e prin di partî pal lôr lunc viaz si jerin dadis dongje par saludânus. A' vevin vude une anade cjalde, sute e prolifiche: dôs covadis cun cinc sisiluz par niade, sans e furbos di no fâsi cjapâ dai gjaz che ur fasevin saldo la uaite. Quanch'a jerin pizzui di nît ur ài fate une fotografie par tignîmi il lôr ricuart. A' son agnorums che ur stoi daûr par capî il lôr mût di vivi e la lôr indule tramandade par secui. No si contùrbin ni pes ueris, ni pai inquinamez. Si adàtin al nestri progres, ma e' àmin vivi e nidiâ tes stalis e sui toglâz. Senze fâ dan a dinissun a' cunvìvin in pâs, dant serenitât a duc'. Nô, in famèe, lis vin simpri clamadis «lis nestris sisilis». Ma veramentri, di cui sono? Cinc mês a' vìvin cun nô in Friûl, un mês lu dopraran pal viaz e cheialtris sîs mês a' son emigrantis pal mont a procurâsi la bocjade. Stant, però, che in Friûl a' nàssin, si dispatùssin e a' impàrin a svualâ, di cui podaressino jéssi, se no nestris? A cjase mê a' son simpri vignudis a nidiâ e se qualchi an no si lis viodeve a rivâ si steve in pinsîr, come quanche s'intarde tal tornâ a cjase un di famèe.

M'impensi che i miei viei a' cjalavin saldo paràjar: a' spietavin simpri la sisile ch'e vignìs a inmaniâ la viarte. 'O'n' vin vude une che je tornade par siet ains. 'E à nidiât dal an dal taramot fintremai tal '82. A la fin 'e jere deventade quasi grise. Su la siarade, il so trop e i siéi fîs l'àn spietade, ma jê, viele, no si è sintude di partî. 'E svualave nome de stale al pujûl, e nô j cjapavin lis moscjs e j 'es puartavin fintremai dongje. 'E je sparide, senze fâ la sô «gulizion», la prime 'zornade di fumate dopo i Sanz. Mi visi come ch'al fos vuê. Al jere vignût a cjatânus siôr Primo Sortino, e jo e la femine 'o stavin cirint par duc' i cjantons cheste benedete sisile. «'E jere cumò — nus dîs lui — lì, sul pujûl. Mi pareve fintremai dal impussibil viodi une sisile di cheste stagjn e cun cheste 'zornade. 'O ài ancje cirût di cjalâle plui ben ma no jere plui. Come glotude de fumate...». «'E jere la nestre sisile...» 'e disè la femine cu lis lagrimis. Sul moment, ancje a mi e a Primo nus vignì un grop. Dopo un toc, che 'za si veve cambiât discors, mi soi visât ch'o vevi ancjmò il pugn plen di moscjs.

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

PASCHIS LONTANIS

di JOLANDA CELOTTI

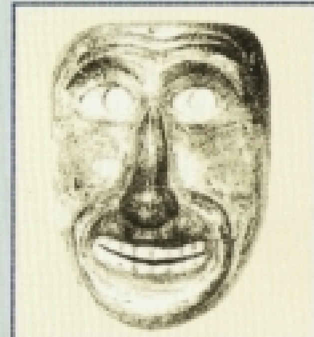


Sun di cjampanis
e odôr di incens,
flamis di cjandelis
ch'a trimulavin
cul flât des prejeris.

Us dûrs, piturâz,
ch'a corevin jù
tai prâz de culine,
e tombulis
e ridadis di fruz.

E vôi plens di maravèe
viarz sul mont,
che nus spiete,
che nus puarte vie.

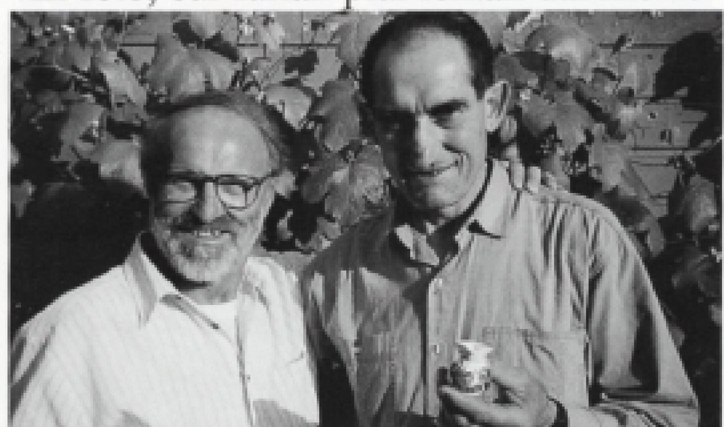
La sentenze dal mês



La vite 'e je un vistît
che i 'zovins a' viòdin
pal dret;
i vecjos pal ledrôs!

«Cun tanc' salûz!»

«In foto, cul furlan plui lontan dal mont!»



Cinto De Cecco, friulano di Braulins, che da anni vive e opera a Gemünden, in Germania, durante un recente viaggio in Oceania, ha voluto sostare in Nuova Zelanda, per conoscere di persona e salutare il nostro affezionatissimo socio Zefferino Veronese, che consideriamo il più lontano friulano del mondo. «Gli ho portato — scrive Cinto — un *bocalut* contenente terra friulana e abbiamo trascorso una splendida giornata assieme, girando per quelle verdi vallate e cantando canzoni friulane». La foto ci presenta Cinto De Cecco a sinistra e Zefferino Veronese, «cul bocalut in man» a destra. *«Nome doi furlans come lôr a' podevin fâsi fotografâ denat di une vît! Nomo, Cinto? 'O spietin di viodi a cui che tu j puartarâs il bocalut la prossime volte! Mandi e ogni ben a ducjdoi!»*.

Saluti dalla Famèe Furlane di Toronto



Recatisi recentemente in visita a parenti ed amici residenti a Toronto, Giovanni Toniutti ed il pittore Otto D'Angelo hanno posato con le rispettive consorti davanti alla sede della Famèe Furlane, per una tradizionale fotoricordo, tramite la quale rinnovano i più sentiti ringraziamenti a tutti i loro parenti ed amici.

«Oh, ce biel cjatâsi a Sidney!»



La consigliera del Fogolâr Furlan di Cesano Boscone Liliana Rosolen, al centro dell'immagine, ha riabbracciato a Sidney la sorella Argene, prima a sinistra, emigrata in Australia da Cavasso Nuovo nel lontano 1952. In quell'occasione Liliana ha ritrovato anche varie amiche d'infanzia che non vedeva da oltre quarant'anni. E' stata, come si può immaginare, una commozione intensa. Oltre ad Argene e Liliana, l'immagine ci propone ancora, da sinistra a destra, Luisa, Rina, Renata e Angelina, che tramite «Friuli nel Mondo» salutano «di cûr» tutti i parenti e gli amici.

Auguri al neodottore dalla zia di Basilea



Massimo Lombardo, residente a Pordenone, si è brillantemente laureato in Economia e Commercio presso l'Università di Parma. Ce lo segnala da Basilea, con grande entusiasmo, la zia del cuore Anna Maria Cadò Nicoletti, nostra fedelissima lettrice, che formula al neodottore, dalle colonne di «Friuli nel Mondo», infiniti auguri per il suo avvenire.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

La Cisilute

Il periodico della Federazione dei Fogolârs del Canada, uscito lo scorso Natale, fa il punto sulla situazione dei sodalizi friulani del Canada con un messaggio d'apertura della Presidente della Federazione Paola Modotti Filippin, che ricorda l'atmosfera calorosa ed entusiasta del Convegno di Sudbury. La Presidente ringrazia il Comitato Organizzatore del Congresso e definisce il compito di ponte tra i vari sodalizi della Federazione quale momento di unione, di cooperazione, di comunità. Nella prima pagina troviamo un editoriale intitolato «I motivi d'una scelta» in cui si richiama la necessità di mantenere il patrimonio culturale degli avi e i contatti con la terra d'origine attraverso l'indispensabile veicolo della lingua, in questo caso l'italiano e il friulano. Questo non esclude l'apertura e la comprensione verso coloro, particolarmente i giovani, che hanno una diversa esperienza linguistica, prova ne sia la traduzione in inglese della storia del Friuli. Tuttavia la lingua rimane sempre il marchio della propria identità etnica e storica. Vanno dunque recuperati determinati valori, anche linguistici sia nei Fogolârs che nelle famiglie. La Cisilute offre quindi una panoramica degli avvenimenti dei Fogolârs canadesi, tra i quali spiccano il venticinquesimo di fondazione del Fogolâr Furlan di Ottawa-Hull e quello del sodalizio friulano di Hamilton con la cronaca delle rispettive celebrazioni. Il piatto forte è dato dal Congresso di Sudbury, di cui si fa la cronistoria, con la penna e con l'obiettivo fotografico. Possiamo così vedere l'ambasciatore d'Italia a Ottawa, Andrea Negrotto Cambiaso tagliare il nastro della mostra fotografica «Fogolârs 94», avendo accanto il Presidente dell'ERMI, Nemo Gonano, il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, la Presidente della Federazione, Paola Modotti Filippin, il prof. Sergio Chiarotto, mons. Pietro Brollo, il dott. Roberto Grosso. Alla «Messe Furlane» del 9 ottobre 1994 il Vescovo Ausiliare di Udine, mons. Pietro Brollo ha spronato i Friulani a dare anche i valori dello spirito. Gli onori di casa sono stati fatti dal Presidente del Fogolâr di Sudbury, Vittorio Centis. Il Direttore dell'Ente Friuli nel Mondo prof. Clavora ha tenuto un intervento. Il Presidente Toros ha stimolato i Friulani del Canada a valorizzare la propria identità civile. Il prossimo Congresso si svolgerà ad Edmonton nel 1996. La Cisilute ospita elenchi di direttivi dei Fogolârs e resoconti di attività dei sodalizi di Montreal, Oakville, Calgary, Vancouver, Toronto, Niagara Peninsula, London. Vitalità nella cultura e nelle tradizioni popolari del Friuli presentano i vari complessi dei Fogolârs: Balarins di Sudbury, Danzerini di Vancouver, Balarins de Famèe di Toronto, Compagnia del Teatro Friulano di Ottawa. Completano il simpatico foglio della Federazione dei Fogolârs del Canada versi natalizi di Adriano Bravin e il racconto in friulano «Il mestri sore duc' i mestris». Viene ricordato l'indimenticabile pre Ermanno Bulfon nel X della prematura scomparsa, che verrà commemorata il prossimo maggio.

Adelaide

Il sodalizio friulano di Adelaide è soddisfatto del successo organizzativo e di partecipazione alle feste natalizie e di fine anno e inizio del nuovo anno. Si sono distinte per l'occasione, come ricorda il Presidente Lorenzo Ferini, Gina Beltrame e Vanda Savio con il loro gruppo femminile e il nuovo cuoco. Tra le manifestazioni che si sono svolte nel primo scorcio del '95 ricordiamo i tradizionali incontri conviviali e danzanti delle prime domeniche del mese, la festa di Carnevale con il ballo in maschera con premi per le migliori maschere, assegnati da un'apposita giuria. Non sono mancati i tradizionali crostoli. Hanno avuto successo anche il Ballo Friuli-Venezia Giulia del mese di marzo e quello con il Brunswick Breakfast Club, il gruppo comico di Radio SBS di Melbourne, che trasmette e realizza programmi umoristici basati sulla vita italo-australiana. Tra gli organizzatori spicca Marco Danieli. Nel bollettino troviamo informazioni sulle quote associative. Il Gruppo Danzerini del Fogolâr di Adelaide si è riunito in febbraio per programmare le manifestazioni e uscite del 1995. Esso comprende ventiquattro ragazzi e si prepara a realizzare nuovi balli e attrarre nuove reclute. Negli ultimi mesi del '94 tra le altre esecuzioni vanno ricordate quelle allo Scotts Theatre, a Port Pirie, a Burra. Le insegnanti Isa Milosevic, Paola Mazzarolo, Vanda Savio si sono prodigate nell'insegnamento e continueranno con entusiasmo anche quest'anno.

Dal 19 gennaio al 2 febbraio c'è stato in Friuli un incontro per giovani dell'Australia e del Sud Africa, avente per tema «L'identità come scelta», organizzato dall'UES. Vi hanno preso parte Julie Baldassi e Roberto Ferini. Una mostra fotografica sull'emigrazione in Australia è stata organizzata con il significativo titolo di «Sogni Speranze Realtà». 250 le fotografie esposte. L'iniziativa ha completato la serie dei racconti rievocativi dei soci emigrati prima del '39.

Sydney

«Sot la Nape» organo ufficiale del Fogolâr di Sydney ci mette al corrente delle attività del sodalizio friulano di quella città australiana. Abbiamo una nota del Presidente Filiberto Donati che si compiace per lo spettacolo «Carols of the West», rappresen-

Gina Cocitto e Luigi D'Andrea




Marito e moglie, sono deceduti in Canada a due anni di distanza l'uno dall'altra, entrambi colpiti da un male che non perdona. Erano emigrati dalla natia Rauscedo nel 1949. Gina è deceduta il 26 marzo 1992, Luigi il 15 maggio scorso. Risiedevano a Toronto ed erano fedelissimi lettori di «Friuli nel Mondo». Li accomuniamo e li ricordiamo a parenti ed amici e a quanti li hanno conosciuti e stimati.

«Mandi a duc' i furlans dal mont!»

DALL'EAST RAND



Foto di gruppo per alcuni soci del Fogolâr Furlan dell'East Rand, Johannesburg, Sudafrica, dopo una delle consuete riunioni del sodalizio. L'immagine è stata scattata nel luglio scorso. Tutti assieme salutano *«cun tun grant mandi, duc' i furlans dal mont!»*.

Importantissimo

Abbonamento annuo a FRIULI NEL MONDO

Portiamo a conoscenza di tutti i lettori che **a partire dal 1° gennaio 1995 le tariffe** per l'iscrizione all'Ente e l'abbonamento annuo al nostro mensile **sono cambiate come segue:**

Abbonamento annuo	
Italia	L. 15.000
Estero – via ordinaria	L. 20.000
Estero – via aerea	L. 30.000

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

tazione della Natività di Gesù, eseguito all'aperto su uno splendido palcoscenico, realizzato da Rino Lena. Donati ringrazia i vari sponsor che hanno contribuito alla manifestazione, come ad altre iniziative del Fogolâr, come il palcoscenico interno e la Sala Tiepolo per i quali hanno operato lo stilista Christopher Essex e Alina Galasso. In febbraio si è svolta la Festa di San Valentino, patrono degli innamorati, con il quartetto Vadalà e premi per i migliori ballerini. Il 25 dello stesso mese ha avuto luogo la Grande Festa di Carnevale con orchestra, una ricca lotteria, premi alle migliori maschere di gruppo, singole, di bambini e coppie. Il Comitato delle signore ha provveduto ai crostoli. Nel mese di marzo è stata organizzata una serata di beneficenza per la Fondazione di Ricerca sul Cancro, molto ben riuscita, con sfilata di moda e pesca.

L'Udinese Club di Sydney attente il ritorno in serie A della squadra del cuore e nell'attesa organizza i suoi incontri sociali e conviviali. La classe 1934 ha celebrato nel novembre scorso la sua festa dei sessant'anni con la puntuale organizzazione di Matilde Colussi. Nello stesso mese i soci Egilberto Martin in un incontro culturale nella Sala Tiepolo del Fogolâr davanti a un pubblico numeroso e composto anche da giovani ha declamato poesie di Pietro Zorutti e ha recitato testi di sua composizione. Continuano le gare e i trofei di bocce sia maschili che femminili con vincitori e perdenti. Per le carte si sono svolti tornei di ramino, briscola e tresette.

Anche qui ci sono stati vincitori e non vincitori. E' importante partecipare. Il periodico dei Friulani di Sydney pubblica una nota sulle maschere tradizionali di legno del Tarcentino e della Carnia (A. Ciceri) e una sintetica descrizione di Gorizia.

35° DI FONDAZIONE A BERNA
«Mandi e mai molâ!»



Berna, Svizzera — Il 25 marzo scorso, soci e simpatizzanti del locale Fogolâr Furlan si sono incontrati per festeggiare il 35° anniversario di fondazione del sodalizio. La festa si è svolta con grande entusiasmo: musica, pranzo sociale, ballo e molta allegria. I vari momenti sono stati tutti documentati fotograficamente. Pubblichiamo questa immagine che ritrae in pratica il direttivo del sodalizio al termine della manifestazione e che tramite il nostro mensile saluta tutti i Fogolârs del mondo, con un «mandi e mai molâ!».

«Cun tanc' salûz!»

«L'ancòne di Ospedalet»



La peraule ancòne 'e ven voltade par talian, secont il Pirona, cul significât di: «tabernacoletto, cappelletta aperta da un lato, o pilastro con un'immagine sacra, in nicchia, costruiti ai crocicchi delle strade, specialmente in campagna, per devozione o per riparo dei viandanti». L'ancòne ch'o viodin culì si cjate a Ospedalet di Glemone. La fotografie nus è stade mandade di Gjgj Job, ch'al vîf a Melbourne, in Australie, e ch'al si è fat fotografâ denant, biel tornant a visitâ il so paîs. «'E je l'uniche testemoneance di fede — al scrîf Job — restade in pis dopo il taramot. Si pò dî che cheste 'e jere la nestre Madone. La Madone dongje de cjase indulà ch'o soi nassût». J domandin scuse a Gjgj Job se lu vin fat spietâ, ma lis fotografiis di publicâ a' son tantis, e alore (lu disin par duc' i nestris letôrs) bisugne vê un pocje di pazienze. Al è sigûr, a ogni mût, che prime o dopo la fotografie 'e salte fûr!

Notiziario Previdenziale da pagina 2

Secondo le disposizioni del regolamento dell'Unione europea n. 574 del 1972, però, i periodi assicurativi che coincidano temporalmente non possono essere totalizzati per ottenere il diritto alle prestazioni previdenziali. La direzione centrale dell'Istituto per i rapporti internazionali ha perciò confermato che i contributi inglesi — riferiti allo stesso periodo durante il quale altri versamenti sono stati effettuati alla nostra Cassa di previdenza marinara — non possono essere presi in considerazione.

Applicazione della convenzione italo-tunisina

Si sono recentemente tenuti degli incontri fra alcuni funzionari centrali dell'Inps ed esponenti dell'ente previdenziale della Tunisia al fine di risolvere alcune questioni connesse all'applicazione della convenzione di sicurezza sociale stipulata dall'Italia con il Paese nordafricano. Nel corso dei colloqui sono state stabilite le modalità indispensabili per la compilazione della documentazione prevista per la concessione delle prestazioni previdenziali.

In particolare, per quanto riguarda le domande di pensione, è stato convenuto che dovranno essere utilizzati per la comunicazione dei dati richiesti solamente i formulari di collegamento previsti.

Per quanto concerne, invece, l'erogazione delle prestazioni a carattere familiare è stato ribadito che l'autorizzazione per eventuali congiunti residenti all'estero non ha validità permanente e quindi andrà rinnovata ogni anno.

Domande di pensione in convenzione con la Germania

L'Inps ha raggiunto alcune intese con gli enti previdenziali tedeschi per rendere più scorrevole la procedura per la trattazione delle domande di pensione.

E' stato innanzitutto stabilito di utilizzare un apposito modulo per indicare la prestazione spettante al richiedente dalla quale, in base agli accordi intervenuti con gli organismi assicuratori d'Oltralpe, deve essere stata sottratta la quota di pensione derivante da contribuzione volontaria in quanto sottoposta alle norme anticumulo.

Le disposizioni dell'Unione europea stabiliscono che le domande di prestazioni previdenziali devono essere presentate all'istituzione competente nel territorio dove l'assicurato risiede, la quale provvederà a trasmetterla all'organismo estero tenuto ad erogare la prestazione stessa.

Al riguardo gli organismi tedeschi hanno ribadito l'opportunità, nel caso di domanda di pensione presentata da persona non assicurata in Italia, che la pratica venga sempre e comunque istruita dall'Inps.

Il regolamento europeo n. 574 del 1972 dispone che, quando una persona ha prestato attività lavorativa in più Stati membri dell'Unione, la liquidazione della pensione avvenga contestualmente in base a tutte le legislazioni interessate.

Ora è stato stabilito che, qualora l'assicurato non dichiari subito l'attività svolta in altri Stati membri dell'Unione europea e tale circostanza emerga solo dopo la liquidazione della prestazione, venga comunque annotata sul formulario la data in cui i periodi assicurativi esteri sono stati comunicati per la prima volta all'Inps insieme a quella della prima domanda.

Da parte tedesca è stato anche ricordato, per semplificare l'istruttoria delle domande di pensione ai superstiti, che la legislazione di quel Paese accorda il diritto alla prestazione per gli orfani solo ai minori di diciotto anni, ai maggiorenni fino a ventisette anni che siano iscritti a corsi scolastici ed universitari ed agli inabili senza alcun limite di età.

Settantenni di Magnano in Riviera



Renato Iob, residente a Dudelange, Lussemburgo, dal 1957, ha festeggiato con i coscritti di Magnano in Riviera il suo 70° compleanno. La foto ritrae il gruppo all'uscita della chiesa di Magnano, dove ha assistito ad una santa messa, cui ha fatto seguito, in un caratteristico locale di Nimis, un simpaticissimo «gustâ in companie». «Duc' insieme a' salùdin parinc', amis e i letôrs di Friuli nel Mondo».

«Il nestri coròt»



ELVINA BELLINA in BELLINA — Dopo breve malattia, è deceduta all'Ospedale di Gemona il 18 marzo scorso. Lo partecipano con dolore il marito Mario, i figli Mauro e Marina, la mamma Anna, la sorella Franca, che risiede a Toronto, Canada, i nipoti ed i parenti tutti. Tramite «Friuli nel Mondo», i familiari ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato alla mesta cerimonia e ricordano le doti umane della cara Elvinia, che era nata a Venzone il 15 luglio 1936.



ANGELINA MOROCUTTI in DE CILLIA — Nata a Zenodis, in comune di Treppo Carnico, il 9 aprile 1933, è deceduta a Downsvale, Toronto, Canada, il 27 febbraio scorso. Aveva raggiunto il Canada, assieme al marito Adriano De Cillia, nel 1957. Era un'attenta e fedele lettrice di «Friuli nel Mondo». Ci ha cortesemente segnalato la sua scomparsa la cognata Sara De Cillia, residente a Pasian di Prato, che saluta caramente il fratello Adriano ed i suoi due figli.



CARMEN BUCCINI in OLIVO — Era nata a Buttrio il 24 aprile 1929. Ed era emigrata poco più che ventenne, nei primi anni Cinquanta, a Montreal, in Canada, assieme al marito Arrigo. Madre attenta e premurosa di Dina e Antonio prima, e poi nonna affettuosa di Stefano e Alexa, ha lasciato nel dolore i familiari il 2 febbraio scorso. Il marito, i figli, i nipoti ed i parenti tutti del Friuli, la ricordano con affetto attraverso il mensile «Friuli nel Mondo», del quale era una fedele abbonata.



JOLANDA MORETTI ved. GERETTI — Originaria di Vendoglio di Treppo Grande, è mancata all'affetto dei suoi cari a New York, Stati Uniti, dove risiedeva da moltissimi anni. Era infatti emigrata negli Stati Uniti ancora negli anni '30. Il marito, Arrigo Geretti, era stato uno dei fondatori della locale Famèe Furlane. La ricordano con tanto affetto le figlie Wanda, Norma e Luisa, il figlio Dino, i nipoti e pronipoti residenti negli Stati Uniti e tutti i parenti ed amici del Friuli.

«Via Crucis» in Argentina



In molti paesi del Friuli le rappresentazioni sacre del Venerdì Santo sono un'antica e sentita tradizione. Basti ricordare quelle di Erto, di Claut, di Rivignano e di Ciconicco di Fagagna. Come tutte le buone tradizioni friulane, anche la rappresentazione della «Via Crucis» si è diffusa tra le nostre comunità nel mondo. Questa immagine ci mostra appunto un momento della sacra rappresentazione che viene organizzata la sera del Venerdì Santo presso il santuario di «Madone di Mont», A Pablo Podestà, in Argentina.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

In questo numero riportiamo il testo del documento finale dello stage culturale per giovani originari del Friuli-Venezia Giulia, residenti in Australia e Sudafrica, tenutosi a Udine dal 20 gennaio al 2 febbraio '95



Visitando Aquileia...

Noi giovani originari del Friuli-Venezia Giulia e residenti in Australia e in Sudafrica, riuniti a Udine per questo stage culturale, dal 20 gennaio al 2 febbraio 1995, vogliamo esprimere il nostro apprezzamento e ringraziamento all'Ente Regionale per i problemi dei migranti e all'Unione emigranti sloveni del F.V.G., per l'opportunità offertaci di essere venuti insieme, come giovani del Friuli Venezia Giulia, a conoscere meglio la nostra cultura e ad imparare qualcosa anche delle altre culture, storie ed esperienze, e soprattutto per aver avuto l'opportunità di esprimere i nostri punti di vista, le nostre opinioni e aspirazioni, nella speranza di mantenere le nostre identità culturali.

Riconosciamo che le esperienze, i problemi e le aspirazioni dei giovani originari del Friuli-Venezia Giulia, sia che risiedano nella regione stessa o nelle comunità all'estero, sono comuni. Solo lavorando insieme, uniti, possiamo affrontare le sfide che stanno davanti alla nostra e alle future generazioni per il mantenimento delle nostre identità culturali.

Il problema più importante che ci troviamo oggi di fronte è il mantenimento, il rafforzamento delle nostre identità culturali il cui aspetto più critico è quello del mantenimento dei legami, e della comunicazione, in tutte le direzioni, fra il Friuli-Venezia Giulia e le sue comunità all'estero, a qualunque generazione esse appartengano.

Ci rendiamo inoltre conto che la responsabilità del mantenimento delle identità culturali nel F.V.G. nel futuro, sia all'estero che qui in Italia, ricade sulla nostra generazione e su noi stessi.

Pertanto, per mantenere e rafforzare queste identità, possiamo:

- agire quali ambasciatori della nostra regione, sia nei confronti degli altri giovani del Friuli-Venezia Giulia che vivono nei nostri paesi di residenza, che degli italiani in generale e delle altre comunità presenti;
- costituire una rete internazionale di contatti per lo scambio di informazioni e di idee, per il mantenimento delle comunicazioni, e per l'assistenza di tutte le persone del F.V.G., sia residenti in regione che all'estero, nei campi del lavoro, delle vacanze, dello studio ecc.;
- offrire il patrimonio della nostra crescita all'estero, come italiani di origine friulana, slovena o giuliana, di come abbiamo mantenuto le nostre identità, e inoltre far conoscere e apprezzare più a fondo l'esperienza dei nostri nonni e dei nostri genitori;
- offrire il patrimonio delle nostre esperienze professionali, commerciali e sociali, per contribuire alla crescita sia economica che culturale del Friuli-Venezia Giulia.



Visitando Cividale...

Le distanze fra il Friuli-Venezia Giulia e le nostre rispettive aree di emigrazione costituiscono il maggiore problema di fronte alla necessità di mantenere e rafforzare le nostre identità culturali. Il proseguimento di questo sforzo richiede un sostegno da parte della Regione Friuli-Venezia Giulia, in particolare da parte dell'Ente Regionale per i problemi dei migranti. A questo fine vorremmo richiedere quanto segue:

- la costituzione, con il sostegno dell'ERMI, di un «central point» per il mantenimento della comunicazione e la distribuzione dell'informazione, con i metodi più rapidi possibili, fra il Friuli-Venezia Giulia e le comunità all'estero e di queste fra di loro;
- una maggiore rappresentatività dei giovani, nel rispetto dell'equilibrio fra classi di età, fra i sessi e fra le aree geografiche di residenza, in tutti gli organi di rilevante rappresentanza;
- un maggior spazio e una maggiore attenzione ai giovani e alle tematiche giovanili nei giornali e nelle pubblicazioni delle varie associazioni, anche mediante periodici ma costanti numeri speciali;
- risorse adatte e aggiornate per incoraggiare l'interesse dei giovani al mantenimento delle nostre identità culturali, attraverso libri, riviste, musica software, ecc.;
- agevolazioni per l'invio di giovani residenti in Friuli-Venezia Giulia, nei nostri paesi di residenza, perché possano incontrarci, conoscere le nostre esperienze e sperimentare il nostro modo di vivere, quale ulteriore strumento per rafforzare i collegamenti fra la Regione e le sue comunità all'estero;
- incremento dei soggiorni e degli stages culturali, nella consapevolezza che essi rappresentano uno dei migliori forum per il rafforzamento delle nostre identità culturali.

In relazione a questo, per assicurare il migliore utilizzo di questi soggiorni, più attenzione deve essere dedicata ai punti che seguono:

— opportunità per la classe di età compresa tra i 35 e i 50 anni, nella consapevolezza che provvedere a essa significa dare continuità all'investimento, per non rischiare che essa sia dispersa o dimenticata;

— nell'organizzare i soggiorni, maggiore attenzione va posta alla qualità e alla rilevanza per i giovani delle presentazioni e dei luoghi visitati, soprattutto coinvolgendo maggiormente i giovani residenti nel Friuli-Venezia Giulia trattando argomenti di interesse specifico per i giovani. Si richiede questo anche se ciò dovesse comportare un maggiore contributo finanziario per i partecipanti;

— criteri più severi di selezione dei partecipanti, allo scopo di massimizzare l'investimento da parte della Regione e i vantaggi per tutti i partecipanti;

- aumento e qualificazione dell'informazione in partenza dal Friuli-Venezia Giulia, per la promozione della stessa;
- incentivi più pratici per attrarre i giovani, come ad esempio esperienze di lavoro, borse di studio e scambi professionali;
- un più semplice utilizzo delle provvidenze per quanti, dall'estero, desiderano rimpatriare, visitare la regione, lavorare, studiare o dar vita ad attività economiche in essa, in quanto le attuali richieste e procedure burocratiche bloccano e scoraggiano la fruizione di questo tipo di opportunità;
- riconoscendo:

— il successo della cooperazione fra i vari gruppi e associazioni del Friuli-Venezia Giulia;

— l'impegno che gente di altre regioni d'Italia ha profuso nei nostri gruppi all'estero per il mantenimento e la sopravvivenza delle nostre identità culturali;

— gli interessi comuni che tutti abbiamo e

— l'importanza che questo tipo di cooperazione ha, e avrà, nel mantenimento delle nostre identità culturali;

si chiede che questa cooperazione nella regione si estenda alle altre regioni d'Italia sia a livello di Governo che di Enti regionali.

Questo contribuirà a rafforzare le comunità del Friuli-Venezia Giulia all'estero.

Nella fiduciosa attesa che questo documento venga preso nella dovuta considerazione, vogliamo dichiarare che esso è stato da tutti unanimemente approvato e che esso è stato seriamente valutato nell'interesse di tutta la regione Friuli-Venezia Giulia.

Speriamo di aver fatto un po' di luce su quelli che sono i nostri problemi e sulle possibili soluzioni.





...e Castelmonte.